LA STAMPA

SABATO 8 Marzo 1941-XIX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

LA NUOVA SITUAZIONE E IL SUO PERNIO

Giornali inglesi e ambienti neutrali infeudati alla propaganda britannica sembrano quasi tirare il fiato perchè a cinque giorni dall'ingresso delle truppe germaniche in Bulgaria non si sia prodotto alcun altro evento sensazionale a favore dell'Asse. In realtà Roma e Berlino non potrebbero essere più soddisfatte di uno svolgimento di fatti che ha superato la più felice delle previsioni. Per mesi e mesi era stata proclamata la volontà e la capacità della Gran Bretagna di creare nei Balcani un fronte continentale; ora tale minaccia è completamente eliminata poichè non esiste più alcun terreno di manovra per una simile strategia dato che per arrivare al Danubio v'è di mezzo tutta la Bulgaria. Non basta; da molte settimane i megafoni di Duff Cooper andavano ripetendo che ove le truppe tedesche fossero entrate in Bulgaria il fatto avrebbe propagato un incendio la cui ampiezza non era prevedibile; si affermava la certezza che la Turchia si sarebbe gettata nella voragine e si lasciava balenare la speranza che anche la Russia avrebbe finito per esservi travolta. Nessuna di queste ipotesi catastrofiche si è verificata; tutt'altro; mai operazione politico-militare ha avuto un processo così lineare e limpido; le incognite che sono sempre connesse a simili iniziative, malgrado la più perfetta preparazione diplomatica, sono state assorbite dal processo degli avvenimenti. Cosa mai l'Asse poteva sperare di meglio? Giungere alle spalle di uno schieramento nemico senza sparare un colpo di fucile; ottenere in maniera fulminea una vittoria i cui vantaggi avrebbero anche compensato le difficoltà e i rischi di una campagna militare. Questa è la verità che non può essere nemmeno adombrata da alcun sofisma in cui eccellono gli impudenti organi della propaganda di Londra.

La presenza di Eden e dei suoi consiglieri militari sullo scacchiere in movimento non solo non è riuscita a turbare il corso degli avvenimenti ma ne ha sottolineato l'importanza colla documentazione inoppugnabile dell'impotenza o della perdita di prestigio della Gran Bretagna. Tollerato appena ad Ankara sembra che Eden sia stato accolto con dispetto persino ad Atene dove avrebbe dovuto far la voce grossa da capobandito a complice e sicario per farsi ascoltare. Ma noi abbiamo l'ottima norma, che consigliamo a tutti, di non fare mai affidamento sui contrasti, sulle rivalità e sulle debolezze in casa del nemico o del nemici; se si manifesteranno tanto meglio, ma mai tenerne conto come dei punti fermi per i propri piani. Quindi non seguiremo affatto le voci e le presunte indiscrezioni sui colloqui più o meno tempestosi alla reggia ellenica; certamente non devono esservi state delle conversazioni pacate e serene come quelle di chi abbia la coscienza a posto e una capacità di controllo sulle nubi che si addensano all'orizzonte. Comunque per i dirigenti inglesi il dilemma è semplice: o abbandonare la Grecia o inviare degli abbondantissimi rinforzi di ogni genere. La prima soluzione equivarrebbe al riconoscimento preventivo di una disfatta con incalcolabili conseguenze strategiche e politiche; la seconda può sembrare a prima vista una soluzione brillante che lascia aperta la prospettiva dell'attuazione del piano britannico di creare un fronte balcanico; ma si tratta di una prospettiva apparente ed illusoria perchè essa presuppone uno sforzo logistico colossale sotto l'offesa del nemico, perchè essa presuppone per l'entità delle unità occorrenti la necessità di sguarnire altri fronti che non sono morti e nemmeno dormienti; e quand'anche simili ostacoli fossero superati la guerra sul fronte greco sarebbe resa più sanguinosa ma il suo esito non potrebbe essere dubbio per la vittoria dell'Asse che ha dietro riserve inesauribili; così la disfatta certa dell'Inghilterra avrebbe delle conseguenze decisive non solo politiche e strategiche ma militari col fiaccamento definitivo dell'enorme concentramento imperiale nella valle del Nilo.

Non c'è genialità di statista o di generale che possa modificare i dati concreti della situazione che si è venuta determinando nei Balcani e nel Mediterraneo orientale. Eden alimenta ancora qualche residua illusione diplomatica, il che per gli inglesi non significa altro che la possibilità di reclutare questa o quella nazione per precipitarla nella mischia come carne da cannone a profitto esclusivo di Albione? L'illusione è un carattere costante della natura britannica; ma oggi per i Balcani essa equivarrebbe a ingenua stupidità: collo schieramento della Bulgaria a fianco dell'Asse e colla marcia delle colonne motorizzate germaniche i dadi sono ormai gettati; il suicidio è uno stadio di aberrazione ancor più raro negli stati che negli individui; e un vero e proprio suicidio sarebbe quello di chi al punto in cui siamo nei Balcani volesse entrare in guerra contro l'Asse.

Considerando con obiettiva freddezza lo sviluppo degli eventi e la favorevole congiuntura cui ha dato luogo, noi italiani possiamo con fierezza constatare che il suo pernio è consistito nella nostra ferrea indomabile resistenza all'offensiva inglese scatenata contro di noi in ogni campo e in ogni fronte. Eden e compagni cercano di prevenire con tutti i mezzi la valanga che li sta investendo; tutti i loro calcoli sono vani, come vano si è rivelato il loro progetto balcanico, perchè è fallito il loro calcolo che era alla base di tutti i piani successivi, la liquidazione dell'Italia dall'Africa e dal Mediterraneo.

Alfredo Signoretti

Un passo a Belgrado tentato da Roosevelt

Le rivelazioni di un giornale ungherese - Fermezza jugoslava contro l'allarmismo degli agenti inglesi

Budapest, 7 marzo.

Il giornale *Magyarsag* pubblica una corrispondenza particolare da Washington, secondo la quale, «in base a comunicazioni da fonte bene informata», Roosevelt, nello stesso giorno in cui il Presidente dei Ministri Zvetkovic ed il Ministro degli Esteri Zincar Marcovic sono stati ricevuto al Berghof dal Führer, avrebbe voluto imporre al Governo jugoslavo una sua promessa di aiuto. Il Ministro jugoslavo Fotic, a quanto scrive il corrispondente del giornale, sarebbe stato invitato il 14 febbraio, con una richiesta telefonica urgente, a recarsi all'abitazione privata del Sottosegretario Welles, dove gli sarebbe stato consegnato un messaggio personale di Roosevelt, e, colà giunto, gli sarebbe stato comunicato in tono concitato che il Presidente Roosevelt portava nuovamente a conoscenza sia del Principe Reggente che del Governo jugoslavo che giusta le sue concezioni bisognava farla una volta finita con tutti i successi delle Potenze dell'Asse, anche se questi si svolgevano soltanto sul piano diplomatico. Inoltre, come comunica ancora il corrispondente, Roosevelt avrebbe fatto comunicare che il progetto di legge presentato al Congresso sull'aiuto degli Stati Uniti sarebbe stato sicuramente approvato e che esso avrebbe dato quindi mezzi a sufficienza al Governo degli Stati Uniti di ostacolare ed impedire tutti gli sforzi tendenti al nuovo ordinamento europeo. Gli Stati Uniti sarebbero in grado di venire efficacemente in aiuto in avvenire a tutti quegli Stati che si sottraessero a questo nuovo ordinamento.

Il 10 febbraio, vale a dire pochi giorni prima dell'iniziativa del Presidente dello Stato americano, il Ministro americano a Belgrado avrebbe conferito per urgente incarico di Roosevelt con la Presidenza dei Ministri per comunicare che Roosevelt era convinto della vittoria finale della Gran Bretagna e che da parte sua avrebbe fatto di tutto per contribuire a siffatta realizzazione. Nel contempo però i diplomatici americani avrebbero riferito unanimemente dalle diverse capitali degli Stati balcanici a Washington che la resistenza greca si andava paralizzando e che il materiale da guerra dagli inglesi fornito alla Grecia sarebbe stato di scarso valore. Il Governo greco ne avrebbe opportunamente informato il Ministro degli Stati Uniti ad Atene, e questi avrebbe raccomandato al suo Governo di rivolgersi con un aperto appello al popolo americano per ottenere forniture di materiali da guerra.

(D. N. B.)

Nord fino al Mar Nero e quasi fino all'Egeo l'Europa centrale e sud-orientale sta sotto il controllo delle forze armate del Reich. Eden da Ankara non è riuscito a mandare la Turchia all'attacco; per contro i rapporti diplomatici tra l'Inghilterra e la Bulgaria sono rotti.

Particolari sull'inizio e sullo svolgimento della marcia se ne danno pochi: i giornalisti tedeschi al seguito delle truppe narrano che il passaggio del Danubio è avvenuto su due ponti lunghi vari chilometri e tanto larghi da consentire il traffico a due colonne affiancate, nonchè a pedoni e a staffette. Per primi hanno attraversato i ponti i grossi carri corazzati reduci dalla Polonia, da Sedan, dalla Mosa e dalla Somme; poi autoveicoli a non finire; poi sciami di motociclisti e di reggimenti motorizzati di tiratori; poi ancora a piedi la fanteria. Raggiunta la riva bulgara le colonne si sono sveltamente dirette ciascuna prendendo la sua via verso i rispettivi settori. Sulle anguste strade alpine, strette, tanto da consentire a malapena il senso unico, i pesanti autoveicoli e le artiglierie si sono arrampicati saltando di buco in buco e facendo sprizzare in tutte le direzioni fango e neve in maniera migliore della sperata. Ad evitare arresti e ingombri, i guidatori delle macchine in panne hanno cercato di attaccarsi alla svelta col cavo del rimorchio ad altri veicoli. Malgrado le catene sui copertoni, più di un camion, che da solo non ce la avrebbe fatta, ha dovuto essere spinto o trascinato. Le unità fanno durante la giornata un'unica sosta di un'ora, tempo strettamente necessario per mandare giù una scodella di minestra di piselli calda, rivedere le macchine e rifornirsi di benzina.

Ma al sesto giorno di marcia dovunque si vedono reparti tedeschi si ha l'impressione che quei soldati siano lì da mesi e mesi e per mesi e mesi.

I. Z.

Una nota ufficiosa

Belgrado, 7 marzo.

I giornali pubblicano, sotto vistosi titoli, una breve informazione ufficiosa in cui è detto che, in relazione alle voci allarmanti tendenziosamente diffuse da varie parti, sulla situazione politica estera, il presidente del Consiglio, Zvetkovic e il vice-presidente Macek, interrogati dai rappresentanti della stampa, hanno dichiarato che il Governo valuta con attenzione gli avvenimenti tenendo costantemente presenti i supremi interessi nazionali e statali: l'indipendenza e l'integrità dello Stato.

Davanti al fallimento della politica inglese nei Balcani, gli agenti britannici e filobritannici, hanno naturalmente, come d'abitudine, il chiodo fisso di propalare invenzioni assurde e fantastiche sebbene sia ormai noto che tanto Roma quanto Berlino non intendono affatto influire sul comportamento di Belgrado. Fu infatti di piena iniziativa jugoslava che avvenne il recente viaggio di Zvetkovic e di Zincar Marcovich al Berghof. Creando uno stato di allarme che sorpassa i limiti del possibile, gli agenti infeudati all'Inghilterra intendono turbare gli spiriti e riuscire a creare almeno una frattura nel Governo e nel popolo.

(Stefani)

I tedeschi in Bulgaria

Le truppe del Reich sono ormai saldamente istallate

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sofia, 7 marzo.

Una settimana addietro, allorchè il Presidente del Consiglio Filof partì alla volta di Vienna per sottoscrivere l'adesione della Bulgaria al Patto tripartito, il numero di coloro che poterono prevedere o intuire il rapido sviluppo degli avvenimenti nei successivi sette giorni deve essere stato più che ristretto. Ora quel che nel frattempo è accaduto è di importanza enorme.

Sul suolo bulgaro si trovano le truppe tedesche: dal Mare del

Violento attacco a un convoglio nel Mediterraneo orientale

Un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre piroscafi colpiti -- Le forze motorizzate inglesi in Libia bombardate dagli aeroplani del C. A. T.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate, nel pomeriggio di ieri, ha diramato il seguente comunicato numero 273:

Sul fronte greco nulla di importante da segnalare.

Nell'Africa Settentrionale nostri aerei hanno bombardato una base aerea nemica. Velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato colonne in marcia e concentramenti di truppe; venti automezzi sono stati distrutti e molti altri gravemente danneggiati. Sono stati inoltre bombardati baraccamenti ed attendamenti nei pressi di Derna provocando incendi.

Altri velivoli germanici hanno bombardato obiettivi militari di La Valletta (Malta).

Nel Mediterraneo Orientale nostre formazioni aeree hanno attaccato navi nemiche in convoglio fortemente scortato colpendo un incrociatore, un cacciatorpediniere e tre piroscafi.

Nell'Africa Orientale è stato respinto un attacco nemico presso Kurmuk, nell'Alto Sudan.

Nel combattimento presso Cheren, segnalato nel bollettino di ieri, sono state inflitte al nemico notevoli perdite.

L'attacco al convoglio

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Roma, 7 marzo.

Nella giornata di ieri — come rileva l'odierno Bollettino di guerra — un'intensa attività aerea si è sviluppata sul Mare Egeo contro un convoglio nemico scortato.

Alle 9.25 la nostra ricognizione avvistava una formazione navale nemica, costituita da alcuni piroscafi da carico e unità da guerra in servizio di scorta. I nostri ricognitori tenevano sotto controllo il convoglio inglese, chiamando nel frattempo a raccolta sul nemico le nostre formazioni da bombardamento.

Partite immediatamente sull'allarme dei ricognitori due formazioni di bombardieri in quota raggiungevano alle 11,45 il convoglio e fino alle 14,35 lo sottoponevano a intenso bombardamento, colpendo un grosso piroscafo.

Una terza formazione raggiungeva successivamente il cielo delle navi nemiche e dalle 12,23 alle 16,10 effettuava numerosi lanci di bombe che colpivano un incrociatore ed altri due piroscafi. Successivamente gli stessi aerei raggiungevano un secondo gruppo di piroscafi nemici nel Mediterraneo sud-orientale fra Alessandria e la isola di Creta. Un'altra formazione di bombardieri in quota interveniva nell'azione e riusciva a colpire un cacciatorpediniere di scorta.

Una quinta formazione da bombardamento, fra le 15,25 e le 17,25, attaccava il convoglio centrando con grosse bombe un altro piroscafo. Durante l'attacco i nostri bombardieri avvistavano un piroscafo precedentemente colpito fermo in mezzo al mare, con incendio a bordo.

Nonostante la fortissima reazione antiaerea delle navi da guerra di scorta e dei piroscafi del convoglio, tutti armati con pezzi antiaerei e antinavi, i nostri bombardieri riuscivano a portare a termine con visibile successo la loro missione, potendo rientrare incolumi alla loro base.

F. P.

Il tenente Aldo Zucchi, caduto eroicamente alla testa del suo reparto di ascari, in A.O.I., alla cui memoria è stata conferita la Medaglia d'oro.

Caccia inglese affondato con tutto l'equipaggio

Lisbona, 7 marzo.

Si ha da Londra che un comunicato dell'Ammiragliato annunzia che il cacciatorpediniere britannico Dainty è stato affondato. I componenti l'equipaggio sono tutti periti e i loro parenti sono stati avvertiti.

Il Dainty, varato nel 1932, apparteneva alla classe Defender, stazzava 1375 tonnellate ed era armato con quattro cannoni da 120 millimetri, uno da 76 millimetri, sette mitragliere e otto tubi lanciasiluri da 533 millimetri. Aveva una velocità di 35 nodi e mezzo.

(Stefani)

Il bollettino tedesco

Berlino, 7 marzo.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

«Un sommergibile ha affondato due vapori mercantili nemici armati per un totale di 12 mila e 61 tonnellate.

«Nell'Africa Settentrionale, squadriglie aeree tedesche da bombardamento hanno colpito presso Derna, con bombe di piccolo e di medio calibro, autocolonne, concentramenti di truppe e accampamenti militari. Negli accampamenti sono scoppiati violenti incendi. Numerosi automezzi sono stati distrutti e diversi edifici sono stati centrati da colpi in pieno. Essi vennero in parte distrutti ed in parte gravemente danneggiati.

«Una squadriglia di apparecchi tedeschi di bombardamento in picchiata ha bombardato ieri sera con buon successo gli impianti portuali ed i magazzini di La Valletta nell'isola di Malta.

«Durante attacchi condotti su diversi aerodromi dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale, i bombardieri hanno colpito, con diverse bombe, aviorimesse ed apparecchi al suolo. Numerosi aerei sono stati distrutti sui campi. Nostri apparecchi in ricognizione armata hanno bombardato con successo gli impianti portuali di diverse città dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale tra cui Londra. Un bombardiere ha attaccato, con ardita manovra in picchiata, la fabbrica di aerei di Filton. Bombe di grosso calibro hanno distrutto un grande capannone di montaggio, mentre numerosi apparecchi appena ultimati furono danneggiati con le armi di bordo.

«La ricognizione effettuata sull'aerodromo di Hal Far nell'isola di Malta dopo l'attacco del 5 marzo, ha potuto constatare gravissimi danni agli impianti dell'aerodromo stesso. Fra l'altro, sono stati distrutti tre grossi apparecchi da bombardamento, una officina ed una baracca e sono stati gravemente danneggiati aviorimesse e apparecchi.

«Il nemico non ha sorvolato il territorio germanico nè di giorno nè di notte.

«Nell'attacco alla fabbrica di aerei di Filton si è particolarmente distinto l'equipaggio dell'apparecchio attaccante composto del tenente Hollinde, del sergente maggiore Leguda, del sottufficiale Weber e dell'appuntato Schilling».

Soldato tedesco d'assalto con la pistola-mitragliatrice, arma di eccezionale efficacia negli scontri a breve distanza.

Le forze britanniche impegnate contro l'Italia

Due grandi complessi navali, quasi duemila aeroplani, un imponente numero di divisioni

Roma, 7 marzo.

Pochi dati e poche cifre documentano con matematica precisione, nel loro chiaro linguaggio, tutto il peso che l'Italia deve sostenere, per arginare e neutralizzare le forze di terra, di mare e dell'aria dell'Impero britannico, che l'Inghilterra ha stornato dai fronti del nord e dai più lontani territori dell'Impero, per parare la sempre più crescente minaccia delle Forze armate italiane.

La Gran Bretagna ha dislocato, dall'inizio del nostro intervento e sempre mantenuti in piena efficienza, due notevoli complessi di forze navali.

Uno, ripartito fra le basi di Gibilterra e Alessandria d'Egitto, con compiti esclusivamente mediterranei, è costituito da sette grandi unità da battaglia (sulle tredici possedute dall'Inghilterra); tre navi portaerei; dieci grandi incrociatori; settanta unità minori fra esploratori e cacciatorpediniere, almeno quindici sommergibili e varie altre unità minori.

L'altro gruppo, dislocato nell'Oceano Indiano e nel Mar Rosso, con base centrale a Aden, è costituito da sette incrociatori pesanti e leggeri e più di venti unità minori fra piccoli esploratori e cacciatorpediniere.

Non meno vincolate nella guerra contro l'Italia sono le forze aeree britanniche. Si tratta di oltre millecinquecento apparecchi dislocati e sempre rinnovati nel sistema del Mediterraneo, compresa la guerra greca. Si tratta di almeno quattrocento apparecchi dislocati nell'Africa Orientale, fra Aden, il Chenia e il Sudan. L'ala italiana sostiene questa quotidiana pressione con risultati magnifici.

Non meno importante è il peso delle guerre terrestri che l'Italia combatte sui vari fronti del Mediterraneo e dell'Africa. Oggi tutto l'esercito greco, fuorchè poche frazioni, si trova inchiodato sul fronte dell'Albania, e lascia perciò scoperto il territorio greco sul fianco bulgaro, il meno naturalmente e militarmente difeso e desolato.

Si noti poi che due divisioni britanniche si trovano già nell'isola di Creta e che un complesso di almeno quindicimila britannici, fra carristi, piloti, meccanici, artiglieri, radiotelegrafisti, è arrivato fin dai primi giorni della guerra in aggiunta a quelle già prima presenti. Nuovi rinforzi britannici sono in arrivo.

Passando all'Africa Settentrionale, si può affermare che le forze di uomini concentrate da Wavell nell'Africa Settentrionale e nelle sue dipendenze militari, ammontano ad un complesso pari a venti divisioni.

Figurano, fra le forze nord-africane, tre divisioni corazzate britanniche, tratte dalla vecchia cavalleria e considerate le migliori forze inglesi; una divisione mandata già durante il periodo della non belligeranza italiana; le altre due divisioni mandate fra l'estate e l'autunno 1940. Figurano poi: tre divisioni indiane, tre divisioni australiane, due divisioni neozelandesi, una divisione polacca tra l'Egitto e la Palestina, una brigata e mezza di francesi.

In Palestina si trovano, poi almeno tre divisioni miste, inglesi e australiane.

A Cipro è pure concentrata una divisione inglese.

Alle forze imperiali britanniche radunate sui fronti mediterranei vanno aggiunte quelle riversate contro i fronti italiani dell'Africa Orientale. Si può calcolare che circa centoventimila uomini operino dal fronte del Sudan, e oltre centomila uomini dal fronte del Chenia. Figurano ancora, fra essi inglesi, sud-africani, indiani, sudanesi e reparti francesi.

A Aden sta in riserva una massa di venticinquemila uomini.

Tutte queste forze sono duramente provate e logorate. Le perdite inglesi durante l'offensiva in Cirenaica sono elevate. Le due divisioni corazzate sono state costrette ad un completo rifacimento. A decine di migliaia si contano i morti e i feriti.

Come il comandante Boris affondò una petroliera nemica

Roma, 7 marzo.

Il Bollettino n. 261 del Quartiere Generale delle Forze Armate annunciava, tra l'altro, che il sommergibile al comando del capitano di corvetta Riccardo Boris ha silurato ed affondato in Atlantico una petroliera nemica di 8500 tonnellate. Si apprendono ora i primi particolari della nuova azione del comandante Boris.

Il nostro sommergibile era in normale missione di agguato e navigava in emersione quando le vedette in plancia avvistavano la sagoma caratteristica di una petroliera. Il comandante Boris, mantenendosi al limite della visibilità, decideva di attaccare il nemico col favore delle tenebre e, infatti, guadagnando sempre in rilevamento, circuiva per tre ore la sua preda, che era già segnata dalla sorte. Quantunque il mare fosse tempestoso e creasse un ostacolo alla navigazione della nostra unità, tuttavia il contatto a vista veniva mantenuto. Verso le 10 il comandante, che dirigeva la manovra in torretta, decideva di attaccare a fondo e dava l'ordine di raccorciare le distanze. Giunto a distanza utile, il comandante Boris ordinava il lancio di un siluro e poi subito dopo pochi secondi un secondo siluro. La petroliera nemica veniva colpita in pieno dai due siluri ed in cinque minuti affondava. La massima parte del suo carico prezioso si perdeva sull'acqua, calmando quasi miracolosamente le onde tempestose. E' noto, infatti, che al tempo della marineria velica si usava gettare fuori bordo ogni sorta di liquidi oleosi per calmare il mare burrascoso. Questa volta, però, la nafta fuoriuscita dalla petroliera copriva una vastissima zona di mare, sotto la quale la nave nemica era colata a picco.

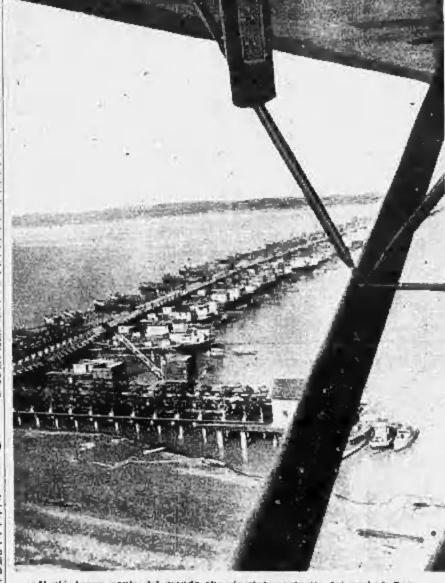
Le confessioni di Alexander

Metà della flotta inglese costretta a stare nel Mediterraneo

S. Sebastiano, 7 marzo.

Nel suo ultimo discorso, il lord dell'Ammiragliato britannico, Alexander, ha detto tra l'altro che l'intervento in guerra dell'Italia ha costretto la flotta britannica a dislocare metà delle sue forze nel Mediterraneo. Successivamente egli ha soggiunto che la flotta inglese ha imbottigliato quella italiana nelle sue basi.

A parte la falsità di quest'ultima affermazione, lord Alexander — naturalmente dimenticando che i sottomarini italiani dicono la loro parola in tema di affondamenti di navi britanniche nell'Atlantico — non ha fatto che confermare ciò che tutti da tempo sanno: vale a dire che l'Italia impegna la metà delle forze navali britanniche.

L'ARMATA DI LISZT attraversa la Bulgaria

Il più lungo ponte del mondo che sia stato costruito dai genieri. Condotto a termine a tempo di primato per il passaggio delle colonne germaniche, unisce in uno dei tratti più larghi le sponde romena e bulgara del Danubio. La fotografia è stata presa da un aeroplano.

Colonne di motociclisti e di autocarri procedono affiancate verso gli obiettivi.

Le popolazioni dei villaggi acclamano le truppe del Reich. (Telefoto)

La nostra guerra nei cieli e sul mare

Le azioni aeree sulle isole dell'Egeo

Il bombardamento di Suda e Mitilene

Aeroporto di X, 7 marzo.

Con ritmo instancabile, chiusa vittoriosamente a fianco delle truppe e della marina la parentesi di Castelrosso, l'aviazione dell'Egeo prosegue nella sua attività offensiva. E' di ieri l'altro il bombardamento delle navi ancorate nella baia di Suda; di ieri il bombardamento di obiettivi vari nel porto di Calloni (Mitilene). In entrambe le azioni i nostri equipaggi hanno còlto brillanti successi, che sono stati di premio alle fatiche sostenute.

La baia di Suda, da quando la marina da guerra inglese ne ha fatto la sua base per l'isola di Creta, è tra le più sorvegliate dalla ricognizione aerea. Non appena l'occasione si mostra propizia per una azione offensiva, partono sulle segnalazioni dei ricognitori le formazioni di bombardieri che, puntualmente, e con precisione lanciano sugli obiettivi il loro micidiale carico esplosivo. Questa volta la loro azione è stata fiancheggiata da una squadriglia di caccia e ciò nella previsione che il nemico intendesse far partire su allarme, dei propri aeroplani da caccia coi quali gli aerei in ricognizione avevano già [illegible] vittoriosamente il combattimento in missioni precedenti.

Scortati in tal modo da *Falchi* volanti a quota leggermente superiore, i bombardieri sono giunti indisturbati nel cielo di Suda. Nel porto erano chiaramente visibili attraccate alla banchina e alla fonda nella baia alcune navi da guerra e commerciali; su tali importanti obiettivi e sugli apprestamenti del porto i puntatori hanno diretto gli apparecchi nella delicata e rapida operazione del puntamento. Più in alto incrociavano, nel frattempo, i cacciatori riuniti in pattuglia i quali, ininterrottamente, sorvegliavano l'orizzonte pronti a intervenire contro eventuali aeroplani da caccia nemici che si attentassero a disturbare il compito dei bombardieri. Ma il cielo [illegible] fino al termine della operazione interamente sotto il dominio delle nostre ali. La reazione nemica si limitò a un furioso fuoco controaereo di sbarramento e di disturbo che, tuttavia, non impedì ai calmi equipaggi abituati ormai da tempo a tale genere di accoglienza di condurre esattamente i velivoli sulla verticale degli obiettivi. In quello stesso momento, già sganciate secondo i calcoli di tiro, le bombe esplodevano sul porto centrando e ricoprendo con le dense nuvole degli scoppi i bersagli prescelti. Gli equipaggi provvedevano contemporaneamente alla ripresa fotografica dell'esito del tiro sulla base della quale il comando poteva la sera stessa fare il computo esatto dei gravi danni arrecati.

Ultimata l'azione offensiva, i bombardieri, cui i caccia sempre facevano da scorta protettiva, lasciarono il cielo di Suda dirigendo al completo verso la propria base, mentre il fumo delle esplosioni, sospinto da un leggero vento, si andava sempre più allargando sui fabbricati del porto e sulle navi ancorate nella base.

Non minore successo ha avuto il bombardamento di Calloni pure eseguito da una pattuglia di *Sparvieri*. Su di esso alcuni piloti, che vi hanno preso parte, ci hanno narrato le proprie impressioni.

L'azione si è svolta con un tempo particolarmente avverso, che non è stato non di meno ostacolo sufficiente per un brillante compimento della missione. Il cielo era quasi completamente coperto da un basso strato di grosse nuvole, che gli apparecchi hanno superato dopo breve salita. Più in alto un secondo strato di nuvole, anche più compatto e minaccioso del primo, limitò la quota del volo, il quale fu condotto per quasi mezz'ora *fra* i due strati senza alcun punto di riferimento che potesse guidare la navigazione.

Una cinquantina di chilometri prima di Mitilene le nubi fortunatamente si allargarono e i piloti poterono allora rintracciare l'obiettivo e batterlo secondo le consuete modalità. Poche postazioni controaeree entrarono in azione, ma già l'allineamento sugli apprestamenti del porto era stato tranquillamente eseguito e le bombe agganciate nel momento in cui i bersagli apparvero tra i mirini del dispositivo, giungevano a segno costellando le banchine di rosse vampe e danneggiavano seriamente i materiali che si trovavano nelle vicine costruzioni.

Il volo di ritorno si svolse in condizioni atmosferiche anche peggiori di quelle del volo di andata. Gli enormi ammassi nuvolosi si erano andati addensando mentre il vento era aumentato di intensità. In uno scenario apocalittico, dato da una delle più classiche occlusioni meteorologiche, la pattuglia avanzò sulla rotta fin al regolare atterraggio alla base di partenza. Il pomeriggio era da poco iniziato quando anche l'ultimo apparecchio posò le ruote sul terreno.

Salvatore Caldara

Serrata offensiva aerea sulle basi di Malta

Da un campo di bombardieri, 7 marzo.

L'attività delle forze aeree dell'Asse operanti nel Mediterraneo centrale è intensissima. Il ritmo dell'offesa si mantiene serrato, specialmente sulla piazzaforte insulare, tenuta costantemente sotto il controllo delle ali italo-germaniche che ancora oggi si sono portate sull'isola con rotta diretta e ne hanno investito con violenza eccezionale la munitissima base di La Valletta.

Dall'alta quota, nella quale, fino a quel momento avevano proceduto, i bombardieri dell'Asse si avventavano sulla zona portuaria della difesissima base navale nemica giungendovi quasi di sorpresa da uno squarcio di nubi attraverso il quale era stato possibile scorgere il profilo del porto con i suoi moli, i suoi bacini e le sue banchine. Gli aerofoni avevano già squillato cupamente dando l'allarme nell'isola e la difesa contraerea attaccava subito i bombardieri col fuoco di tutte le sue batterie, che particolarmente nel settore di La Valletta sono numerosissime per gli importanti elementi della difesa e della efficenza tecnica della base che devono difendere.

La violenta azione contraerea tentava inutilmente di contrastare il passo ai bombardieri che a ondate si avvicendavano sulla verticale di La Valletta centrando con precisione gli obiettivi. Una gragnola di colpi sodi, che non avevano respiro a quelli di sotto, martellava così le banchine, le opere portuali, i cantieri, l'arsenale, le baraccamenti ed impianti. I bombardieri si lanciavano contro i vari obiettivi in una sarabanda di fuoco, avvicendandosi sul campo dell'azione, nel quale scavavano grandi buche ed effettuando un efficace «lavoro di ricamo», come lo chiamano i bombardieri stessi, i cui risultati emergeranno più tardi dalla documentazione fotografica.

Su tutta la zona del porto, percorsa da vere nuvole di fuoco e di acciaio che fioccavano nell'aria e [illegible] gli incursori, era un vorticare senza sosta.

Al fragore delle esplosioni seguivano enormi colonne di acqua, di fumo, di terriccio e di fiamme, che si allargavano paurosamente, sommergendo per largo raggio il tratto circostante.

Sull'arsenale veniva sganciata una forte quantità di esplosivo che ha completamente ravvolto la zona di fumo e di fiamme; danneggiati sono stati poi il porto e le banchine di La Valletta e le sue opere principali; Porto Grande e Porto Marsa Muscetto sono stati più volte colpiti; diverse bombe, come abbiamo detto, sono cadute sulla cala dell'arsenale e sul fortini vicini, dai quali, possenti bocche da fuoco, si arrossavano di rabbia contro i bombardieri che proseguivano l'attacco a ondate fra la girandola dei tiri incrociati schivando il fuoco d'inseguimento delle batterie con opportuni cambiamenti di quota.

Effettuata la loro missione, i bombardieri dell'Asse lasciavano il cielo dell'isola e riprendevano la via del ritorno. Le successive notizie, che sarà possibile attingere dai reparti che hanno partecipato a questa azione, potranno meglio precisare la portata di essa e soprattutto la documentazione fotografica potrà accertare con sicurezza l'entità dei danni inferti al nemico. Qualunque siano questi danni una cosa è certa: l'assillante e logorante azione aerea contro gli obiettivi militari della piazzaforte usurpata dal nemico nel Mediterraneo fa parte di quell'opera tenace, implacabile di sgretolamento e di distruzione del sistema difensivo ed offensivo nemico che già abbastanza indebolito e paralizzato, con la imminente «buona stagione» riceverà il colpo mortale.

Franco Dosio

Ritorno d'un sommergibile

La grossa preda nemica mandata ai pesci - Il comandante di una petroliera inglese catturato

Dalla base X X, 7 marzo.

Il nostro grande sommergibile oceanico tirò le somme. Finita la sua missione, la gente del battello constatò che i conti tornavano. Adesso erano come rurali che verificano le entrate della mietitura. Avevano falciato infatti molto bene e potevano ritenersi contenti.

27 mila tonnellate di «raccolto»

Gli uomini si guardavano in faccia e poi guardavano il comandante: 27 mila tonnellate di raccolto e in così breve spazio di tempo; adesso non pensavano neppure ai pericoli passati, e la morte li aveva guardati tante volte, figgendo l'occhio in fondo al mare, proprio come stesse affacciata a un bieco e acreo balcone sotto il quale l'infinito prato burrascoso dell'acqua spumeggiando chiudeva nel suo segreto il battello coraggioso. Erano piccola cosa al cospetto dell'immensità e profondità dell'oceano. Quanti giorni erano rimasti a pascolare negli abissi? Di preciso non lo sapevano, chè laggiù si perde anche la nozione del tempo; per avere un'idea precisa dei minuti, delle ore, dei giorni e delle settimane dovevano leggere nel loro piccolo calendarietto tascabile perchè non sembra davvero come passi il tempo in quella eternità senza tempo. Parrebbe che i minuti dovrebbero essere [illegible] le ore ed invece non è vero.

Ho fatto io stesso l'esperienza di star chiuso in un battello sei ore e poi mi sembravano, quando emersi, di esserci appena immerso. Voglio dire che la noia, certo non si sente quando c'è qualche cosa da fare e, in sottomarino, con le mani in mano non ci sta nessuno. Appena chiuso il portello sull'ultima testa che scompare nel battello, subito si lavora. E si lavora quasi sempre gli uni lontani dagli altri, un reparto separato dall'altro con tanto di portello attraverso lo quale non arriva, non dico la voce, ma molte volte il colpo e il tonfo del siluro quando è lanciato.

A proposito, un comandante mi disse narrandomi una sua avventura:

«Ho creduto per un momento che i miei uomini non avessero lanciato ed ho ripetuto l'ordine quando...».

Dunque, il nostro battello oceanico [illegible] passato e giorni e giorni prima che venisse il momento buono. Di notte, certo, emergeva e stava a dondolare, nero e silenzioso, in superficie mentre quelli delle macchine si spupazzavano la fatica di ricaricare i motori e chi non era franco era di guardia e le orecchie di tutti gli uomini ed anche quelle così sensibili del sommergibile ascoltavano l'acqua. L'acqua porta i rumori più delle onde aeree. Il brutto si è che lavora per tutti e due senza parzialità: per noi e per il nemico.

Sapete, è come vivere in una casa «novecento», dove funzionano contemporaneamente cinque o sei apparecchi radio e uno magari suoni la «Messa di Requiem» di Verdi ed un altro la Marcia trionfale dell'Aida. Voglio dire che per uno dei battelli, quel suono che se ne viene come dal fondo del mare, profetizza disgrazia e per l'altro fortuna.

Il comandante pregava...

Il nostro atlantico non aveva ancora sentito nessuna musica di nessun genere e da giorni e giorni così solo ascoltava e guardava nel periscopio il vuoto orizzonte del mare. E tutte le operazioni si svolgevano con quella fatica che comporta ogni più piccolo lavoro a bordo di un battello dentro il quale è fatica mangiare scatolame, muoversi, dormire. Nessuna operazione è semplice ed anche le più discrete sono piene di guai.

Il comandante, quando di notte erano emersi, pregava la sua buona stella, chè ogni marinaio ha la sua buona stella alla quale rivolgersi con appassionata confidenza: «Fa che dopo tanta fatica non ritorni a mani vuote; fammi «smangiare» da questa inerzia; fammi agguantare».

Ed il mare seguitava a restare vuoto come uno specchio sulla desolazione del quale non camminava neppure una mosca. Poi venne il buono.

Il periscopio incocciò un convoglio, se lo bevve con l'unico occhio che si fece duro e implacabile come un raffio. Come lo agguantò, come gli si avvicinò, come lo colpì, lo diranno poi, col tempo, i rapporti della R. Marina. Fatto sta che colarono a picco 27 mila tonnellate. Una delle prede restò anonima, chè il mare inutilmente scrive sulle onde il nome delle sue vittime. Il mare è un sincero galantuomo e non [illegible] le pietose bugie delle lapidi dei cimiteri; di un'altra, la più importante, rivelò le generalità: British Fame 10 mila tonnellate.

Naturalmente fu lunga a morire perchè assistita da un caccia che seguitò per lungo tempo a bombardare in profondità, tentando anche di agganciare, io direi molto pedestremente, il battello con dei mezzi che trascinano delle bombe sul punto dove probabilmente si è immerso stando zitto zitto e quasi senza respiro il sommergibile. La gente chiusa nel battello sentiva o forse aveva l'angosciosa impressione di sentire scivolare all'esterno, lungo i suoi fianchi, il cavo di acciaio e deve essere un rumore simile a quello che fa la morte battendo i denti. La caccia durò a lungo e a lungo rimase il sommergibile schiacciato fra le due acque, poi tutto fu silenzio ed allora riemerse. Riemergere dopo una simile baldoria di bombe è come brancicare nel buio avendo la probabilità di picchiare la testa contro un muro che non si sa se ci sia o non ci sia. E cioè significa che si incomincia a tentare i comandi con il presentimento che più non funzionino per una avaria prodotta dalle esplosioni. Tutto funzionava a meraviglia e la gente si scambiò allora un lungo sospiro di sollievo. Sul mare, ritornato vuoto e silenzioso, stava morendo il British Fame.

Il comandante dell'«atlantico» si avvicinò al relitto e aiutò l'equipaggio nemico a raggiungere e ad issarsi nelle imbarcazioni. Certo il nostro battello non poteva ospitare tanta gente a bordo, dove i posti sono contati e prese prigioniero soltanto il comandante assegnandogli però il suo posto di combattimento. Il caccia nemico improvvisamente arrivò un'altra volta sul posto e ricominciò il ballo e questa volta più gagliardo di prima. Fu il comandante stesso della nave colpita e affondata che intese il brusio lontano delle eliche del caccia che si avvicinava. Gli [illegible] messo la cuffia in testa.

Un «caso di coscienza»

Il comandante Willy — chiamiamolo così tanto per mibile intenderci — per prima cosa chiese un bicchierino di alcool, un buon bicchierino di cognacche italiano. Adesso si sentiva meglio, ma incominciò per lui il gran problema: uno di quei casi di coscienza che mettono a terra un uomo. Gli fece superare il cosiddetto istinto di conservazione, un eufemismo, per non perdere la faccia.

E badava a dire di andare sotto, di immergersi presto presto perchè il caccia si avvicinava e non c'era tempo da perdere.

Ora poi che era sotto, [illegible] la cuffia in testa, veramente non sapeva che pesci pigliare. Avvertire il comandante del battello italiano di ciò che sentiva, udiva, o far finta di niente?

La sua situazione non era delle più brillanti ed a volte si tappava le orecchie per rendere un servizio all'Impero che neppur si sognava di lui, chiuso così in trappola; oppure ascoltava la «patria» sirène, che gli passavano e gli ripassavano sulla testa.

Avevano un bell'essere inglesi le bombe che rotolavano in fondo al [illegible], ma erano pur sempre bombe. Decise, sotto lo sguardo severo e ironico del nostro comandante, che le bombe non hanno nazionalità e si mise attentamente in ascolto segnalando la rotta di superficie del [illegible]. Amico o nemico, quello tentava di mandarlo in bocca ai polipi. E osservava la nostra gente che si districava guizzando a mezz'acqua, facendole dei grandi cenni con la testa per dire che erano bravi, bravissimi e che così andava bene. Un'accostata a destra, un'altra a sinistra giusto in tempo per parare l'offesa; una discesa più rapida e profonda, una saettante risalita.

Ma [illegible] ci sanno fare i sommergibilisti italiani! Per favore un altro bicchierino di cognacche.

Willy si esaltò, si esaltò e, pieno di entusiasmo, se lo sguardo duro del nostro comandante non lo avesse trattenuto, avrebbe abbracciato i nostri ragazzi. Specialmente quando alla fine della gloriosa azione lo tirarono fuori da quell'inferno. Adesso si gode in prigionia questo nostro estroso tempo marzaiolo, preludio della primavera italica ed allora ne vedrà delle più belle ancora. Avesse almeno il buon senso di scrivere un diario!

I sommergibilisti vittoriosi respirano, dopo l'avventura, aria di sale e di vittoria.

Ernesto Quadrone

La promozione del gen. Girotti per merito di guerra

Roma, 7 marzo.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra reca tra l'altro:

GIROTTI, generale di Brigata in S.P.E., è promosso generale di Divisione per merito di guerra:

«Generale di Brigata incaricato del Comando della Divisione alpina «Julia», formava della sua unità un solido strumento di guerra che in più di due mesi di aspri, sanguinosi combattimenti dava prove luminose d'indomabile valore. In una difficilissima e critica situazione riusciva con abile manovra ad aprirsi un varco fra preponderanti forze nemiche e a raggiungere le nostre nuove posizioni, continuando in epica lotta a contrastare palmo a palmo il terreno all'avversario imbaldanzito dall'iniziale successo. Magnifica e superba figura di animatore e trascinatore e di comandante valorosissimo. — 28 ottobre-24 dicembre 1940-XIX. Samarina - [illegible] di [illegible] - Konitza - Ponte Perati - [illegible] - Chiarista - Fratarit».

Pene esemplari per gli speculatori

Più d'una volta abbiamo accennato agli abusi commessi non solo dai piccoli commercianti ma soprattutto da produttori e grossisti per violare la legge che all'inizio della guerra, ha ordinato il blocco dei prezzi. Di questi abusi si ha qualche eco nelle aule giudiziarie. Raccogliamo dati di cronaca dai giornali di ieri.

A Novara tale Battista Baroffio ha venduto circa diecimila tonnellate di carbone [illegible] un aumento illegale di prezzo da 10 a 160 lire per tonn. Egli ha realizzato un illecito guadagno di 380 mila lire. Il pretore lo ha condannato a 10 mila lire di multa ed alle spese del processo. A Trieste tale Giacomo Grioni ha venduto tra luglio e settembre partite di cacao per la somma di 1.3 milioni, con un aumento superiore al 200 per cento ed un utile illegale di 900 mila lire. Il Tribunale lo ha condannato a 12 mila lire di ammenda. Nella stessa città ad un certo Alberto Hesse, per la stessa colpa, che gli aveva permesso di realizzare un utile di 700 mila lire, la condanna è stata di 12 mila lire di multa.

Nessuna ragione ci induce ad inferire particolarmente contro i suddetti Baroffio, Grioni ed Hesse. Forse vi saranno altri produttori e grossisti che hanno violato la legge come loro, talvolta in forma ancor più grave, e che sono [illegible] ad evitare la denunzia, la pubblicità e la condanna e si godono tranquillamente il denaro malamente guadagnato. Ma questa considerazione non ci esime dall'osservare [illegible] questi speculatori sono stati puniti con molta troppa indulgenza.

Sette o dodici mila lire di multa, per aver carpito in tempo di guerra trecento mila lire od un milione [illegible] collettività nazionale, sono sufficienti? Purtroppo, sovente, i grossi speculatori sfuggono al controllo della legge: quando si ha la fortuna di pescarne qualcuno con le mani nel sacco sono necessarie non le miti pene ma quelle esemplari. Pene atte a destare la paura in chi ha commesso lo stesso delitto, pene che costituiscano un severo monito per coloro che pensassero di seguire lo stesso cammino illegale ed antisociale.

Notizie da casa per i lavoratori civili migrati nell'Impero ed in Libia

Nelle norme per la corrispondenza con i prigionieri e gli internati di guerra, apparse nei giorni scorsi, è stato fatto cenno alla corrispondenza con i lavoratori civili residenti in Africa Orientale Italiana ed in Libia.

In proposito ed a maggior chiarimento di quanto già ha pubblicato, si precisa che il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione si interessa particolarmente di tutti i lavoratori civili e delle loro famiglie migrati in A.O.I. e nella Libia per motivi di lavoro, esclusi i militari ed i funzionari dei governi locali.

L'interessamento del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione si svolge con la trasmissione di «notizie da casa» a [illegible] radio ai lavoratori dei quali si conosca il preciso recapito in A.O.I. ed in Libia. Inoltre lo stesso Commissariato provvede, per mezzo dei suoi uffici dell'Impero e della Libia, ad accertare l'attuale recapito dei lavoratori di cui non giungano regolarmente notizie ai familiari residenti nel Regno, agevolandoli in ogni possibile modo, perchè possano comunicare tra loro. Gli interessati debbono far pervenire le loro richieste in busta chiusa ed affrancata al Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione, [illegible] chiaramente precisare le generalità e l'ultimo indirizzo conosciuto del lavoratore, la sua categoria di lavoro, la ditta da cui dipende ed il breve testo da comunicarsi. Inoltre debbono esser indicate le generalità del richiedente, il suo recapito, il grado di parentela [illegible] il destinatario ed il tempo da cui mancano notizie.

Le richieste debbono essere limitate alle comunicazioni di particolare interesse familiare e debbono essere rivolte solamente da parte dei congiunti più stretti (genitori, coniugi, figli e fratelli). A tutti sarà accusata ricevuta della richiesta ed appena possibile saranno fatti pervenire le notizie ed il testo della risposta ottenuta dal lavoratore lontano.

Per i lavoratori migrati in Albania per il momento non vengono effettuate radio diffusioni di notizie da casa e viceversa; però il Commissariato si interessa egualmente di far pervenire le desiderate comunicazioni nei [illegible] di particolare interesse.

Concorso per allievi specialisti dell'Arma Aeronautica

Roma, 7 marzo.

Il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso per tremila centosessanta allievi specialisti dell'Arma Aeronautica, nelle seguenti categorie: motoristi, montatori, marconisti, armieri, artificieri, automobilisti, aiutanti di sanità e fotografi.

Al Concorso possono partecipare cittadini italiani iscritti alla Gil, nati in uno degli anni 1922-1923 ed anche nel 1924, purchè al 15 marzo 1941 abbiano compiuto il 17° anno; e quelli della [illegible] del 1921 assegnati alla leva aeronautica, di ottima condotta morale e politica, e che non abbiano conseguito il brevetto di pilota civile.

Il titolo di studio richiesto per le categorie motoristi, montatori, automobilisti, aiutanti di sanità, armieri artiglieri è la licenza elementare; per le categorie marconisti e fotografi, la licenza di regia scuola media di grado inferiore. Per i motoristi, montatori, armieri artiglieri, automobilisti è obbligatorio il certificato di mestiere.

Le domande in carta da bollo da lire sei, con allegati i documenti di rito, tutti in carta legale e debitamente legalizzati, debbono pervenire al Ministero dell'Aeronautica, (Direzione generale del personale militare - Ufficio concorsi - Roma) non oltre il 15 aprile 1941-XIX.

La disciplina dei consumi

Per una maggior produzione di burro nel periodo di saldatura

Dal 1° marzo solo pasta di tipo unico

Roma, 7 marzo.

Per stimolare, nel periodo di saldatura, una maggiore produzione di burro, il Ministero per l'Agricoltura e per le Foreste, con decreto in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, ha disposto che, chiunque, nel periodo dal 10 marzo al 10 aprile prossimo, trasformi latte di vacca in quantità non inferiore ai quattro quintali al giorno per caseificio od azienda delle zone di pianura e di collina, ed ai quintali sei al giorno delle zone di montagna, è obbligato a produrre un minimo di Kg. 2,500 di burro per quintale di latte, ovvero la quantità di crema necessaria per ottenere la stessa quantità di burro.

Da tale obbligo sono esclusi coloro che hanno precedenti impegni contrattuali per forniture di latte destinate al consumo diretto, limitatamente ai quantitativi oggetto di tali impegni. Al fine di accertare i quantitativi di burro prodotti in tale periodo, tutti i produttori sono tenuti a presentare ogni lunedì, alle sezioni provinciali dell'alimentazione, la denuncia dei quantitativi prodotti nella settimana precedente.

Per lo stesso periodo è vietata la fabbricazione di formaggi di latte di vacca aventi un contenuto in grasso superiore al quaranta per cento sul residuo secco e delle polveri di latte con titolo di grasso superiore al ventiquattro per cento sempre sul residuo secco.

Con lo stesso provvedimento si stabilisce che la distribuzione di burrini e manteche viene assoggettata alla disciplina del razionamento del burro.

Di tutti gli indicati tipi di formaggi è consentita la vendita delle quantità esistenti al 10 marzo 1941-XIX, fino all'esaurimento, e [illegible] non oltre il 24 marzo successivo.

Con recente disposizione il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha stabilito che i produttori di olio di pressione, sia commestibile che lampante, delle provincie della Sicilia, dovranno effettuare e completare i conferimenti dell'olio agli ammassi entro e non oltre il 31 marzo p. v. per poter beneficiare dell'annunciata quota integrativa sul prezzo base dell'olio, il cui onere è stato assunto dallo Stato.

In tale senso il settore dell'olivicultura ha impartito immediate direttive alle dipendenti sezioni dell'olivicoltura di Messina, Palermo, Trapani, Agrigento, Enna, Caltanissetta, Ragusa, Siracusa e Catania, perchè sia tempestivamente portato a conoscenza degli olivicoltori interessati il provvedimento ministeriale.

E' chiaro che per i conferimenti fatti oltre il termine sopraindicato i produttori delle provincie predette non avranno diritto ad usufruire della maggiorazione del prezzo.

Il Ministero dell'Agricoltura ha disposto che con decorrenza dal 1° marzo debba cessare la produzione degli attuali tipi di pasta alimentare di prima qualità e comune e che in loro sostituzione debba essere prodotta soltanto pasta di tipo unico. La composizione della nuova pasta di tipo unico è la seguente: 30 parti di semolato di grano duro, resa 82 per cento e 70 parti di farina di grano tenero, resa [illegible] per cento [illegible] miscelata.

I provvedimenti di cui diamo sopra notizia, concernono produttori e consumatori. Riguardano i produttori, in quanto questi vengono assoggettati ad alcuni obblighi, che sono o di natura temporanea come avviene per il burro, o di corrispettivo a un beneficio predisposto come si verifica per l'olio, il quale, com'è noto, si avvantaggia della concessione di un contributo integrativo da parte dello Stato.

Concernono i consumatori, per la prova che essi ottengono degli sforzi che le autorità interessate non mancano di svolgere per assicurare ai centri di consumo, anche nelle epoche di saldatura, che sono poi quelle in cui generalmente si nota una certa rarefazione nella disponibilità di derrate, un regolare afflusso di grassi alimentari.

Per quanto si riferisce al burro, rileviamo che il provvedimento, il quale è destinato a trovare attuazione prevalentemente nell'Italia settentrionale, prima di essere emanato ha formato oggetto di attenti studi.

Varie erano le proposte sottoposte all'attenzione degli uffici governativi. Il Ministero dell'Agricoltura ha scelto quella che si dimostra più accettabile, in quanto meno onerosa per i produttori. Essa, infatti, senza interrompere la normale attività delle aziende, interviene a ripartire, per il limitato periodo di un mese, fra burro e formaggio il contenuto in grassi del latte ricavato circoscrivendo l'applicazione della misura a quei complessi produttivi che, per la loro entità economica, si dimostrano perfettamente capaci di sopportarla senza intralcio o danno.

In questo modo, anche nella stagione di saldatura, viene incrementata la produzione del burro che, com'è risaputo, entra nella composizione delle razioni dei grassi alimentari a vantaggio dei consumatori, i quali vedranno eliminate le attuali deficienze.

E' da notare, infine, che la riduzione del titolo di grasso per i formaggi non determina, per quelle partite che saranno prodotte nello spazio di tempo considerato, un grave inconveniente, dato che le partite stesse verranno a conservare lo stesso valore nutritivo, pur risultando meno appetitose. Elemento quest'ultimo, che non è di grande importanza in tempo di guerra.

Il nuovo contratto pei dipendenti della Banca Popolare di Novara

Roma, 7 marzo.

E' stato concluso il contratto per i dipendenti della Banca Popolare Cooperativa anonima di Novara.

La nuova pattuizione segna un notevolissimo miglioramento delle precedenti condizioni, anche se taluna richieste dell'organizzazione sindacale non hanno potuto trovare accoglimento o completa soddisfazione.

Lo scopo fondamentale prefissosi dall'organizzazione sindacale, precisamente quello di perequare la situazione delle varie categorie del personale della Banca Popolare di Novara, è stato completamente raggiunto, sia attraverso un notevole miglioramento delle tabelle degli impiegati di seconda categoria e degli impiegati, sia a mezzo del livellamento del contributo al fondo previdenza che è stato portato per tutto il personale, compreso quello locale, al miglior trattamento, e, precisamente alla misura del 25 per cento.

Il miglioramento ottenuto nel campo della previdenza risponde a criteri di giustizia e stabilisce il necessario presupposto per quella successiva azione che l'organizzazione sindacale dovrà svolgere per ottenere, in relazione alla facoltà prevista dalla legge sulla previdenza sociale, l'esonero dal fondo di previdenza aziendale.

Per il personale locale, che, in base al vecchio contratto, non godeva di alcun trattamento tabellare di carriera nel loro contratto — fermo il concetto che il personale locale può essere solo quello assunto e conservato in servizio nella località di sua normale residenza e in agenzie che [illegible] abbiano più di tre dipendenti — sono state stabilite delle tabelle che garantiscono un minimo di carriera economica. Per gli impiegati di prima categoria, capo ufficio e vice capo ufficio, è stata accorciata la carriera da 31 a 27 anni. Ed è stato ottenuto che i due aumenti del 10 per cento del 4 maggio 1937 e del 7 marzo '39, che erano stati limitati rispettivamente alle prime 1500 e 2000 lire di retribuzione, siano applicabili anche sulle somme eccedenti tali cifre.

Littoriali femminili del lavoro

Le vincitrici per la stenografia appartengono al sistema Noe

Pisa, 7 marzo.

I Littoriali femminili del lavoro continuano a svolgersi fra il massimo interesse di quanti vi assistono, sia per la organizzazione complessa delle singole gare, sia per l'impegno e la perizia delle giovani che vi partecipano.

Sotto la presidenza del cons. naz. Fontanelli si è concluso oggi il concorso delle stenodattilografe che quest'anno è stato caratterizzato da un ampliamento dei termini di partecipazione, per l'ammissione ad esso di quante stenografe professano in Italia i diversi sistemi. La classifica è la seguente: 1. Basilisco Licia littrice, Trieste; 2. Valentino Alberta, Milano; 3. Testi Marcella, Bologna; 4. Magnalbo Alessandra, Treviso; 5. Radice Vanda, Aosta; 6. Rubner Nada, Livorno; 7. Salsi Tina, Parma; 8. Giaretta Inea, Venezia; 9. Leproni Jole, Torino; 10. Bonin Alda, Vicenza. La commissione ha inoltre segnalato le concorrenti di Varese, Napoli, Savona, Roma e Verona. Le vincitrici del concorso sono seguaci del sistema Noè.

Anche la commissione per la lavorazione del tabacco, presieduta dal cons. naz. Vincenzo Lai, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura, ha concluso i suoi lavori emanando la graduatoria come segue: 1. Modenese Gina, littrice, Padova; 2. Pennacchiotti Antonia, Roma; 3. Poli Maria, Brescia; 4. Bongiorni Adriana, Piacenza; 5. Jannelli Elisabetta, Pescara; 6. [illegible] Anna Maria, Napoli; 7. Nalaretti Maddalena, Pola; 8. Bellini Bruna, Ferrara; 9. Sichi Miriam, Sassari; 10. Agresti Vincenza, Lecco.

Ieri sera l'ispettore del Partito Gatto, il Prefetto di Pisa, il Federale e l'addetto sindacale del Guf e vari presidenti delle gare in corso, si sono recati al villaggio littoriale del lavoro, in San Giuliano, dove sono stati accolti dal vibrante entusiasmo delle giovani concorrenti. I gerarchi hanno consumato un rancio serale fra le giovani littrici, in una atmosfera di cameratismo, culminata infine in forti attestazioni di fedeltà al Duce da parte di tutte le concorrenti.

Stamane hanno avuto inizio i concorsi per la casa operaia, per l'allevamento del coniglio e per magliériste.

Il ritiro della tessera ai due esercenti triestini che speculavano sul cacao

Trieste, 7 marzo.

Il Federale ha ritirato la tessera del Partito ai fascisti Eugenio Vatta e Giacomo Grioni per il seguente motivo: «Su una grossa partita di cacao effettuavano sul prezzo una maggiorazione del 200 per cento, realizzando un ingente guadagno e dimostrando di non essere intonati alle norme di vita del popolo fascista nel momento attuale». Come si sa, il Vatta e il Grione già sono stati condannati a una ammenda dal Tribunale.

Ritiro della tessera a un disfattista

Novara, 7 marzo.

Il Federale ha preso il provvedimento del ritiro della tessera a carico di Giuseppe Romanelli, appartenente al Gruppo rionale Ridone «per avere pronunziato in pubblico apprezzamenti tendenziosi e disfattisti».

Quattro anni a un omicida per eccesso di difesa

Bologna, 7 marzo.

Si è concluso stasera presso la Corte d'assise il processo a carico di certo Romeo Balducci, che nel dicembre [illegible] uccideva con due colpi di rivoltella tale Stefano Babini per motivi di interesse. La Corte, ritenendolo colpevole di omicidio per eccesso di legittima difesa, con la diminuente del vizio parziale di mente, lo ha condannato a quattro anni di reclusione, due dei quali condonati.

FALLIMENTI

TORINO, 7. — **Coltura Michele**, già esercente caffè ristorante in Torino, via Barbaroux 4. Decreto il 9-3-41. Sent. dich. ad istanza creditrice 6-3-41; verifica crediti 23-4-41 ore 10. Giudice delegato cav. uff. Delmastro; Curatore rag. Guido Gallo. — **Mairano Paola** titolare della ditta omonima corrente in Torino via Carlo Alberto 31. Sent. dich. ad istanza creditrice 6-3-41; verifica crediti 23-4-41 ore 10,30. Giudice delegato cav. uff. Delmastro; Curatore avv. Ernesto Cazzola. — **[illegible] Giovanni**, bottiglieria «Ligure», c. Italo Balbo 32, Torino. Decreto 7-3-41 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. Giud. avv. Carlo Rangoni d'Aragona. — **Vico Maria**, affittacamere, via XX Settembre n. 59, Torino. Decreto 7-3-41 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. Giud. dott. Massimo Sorge.

BORSE e MERCATI

TORINO, 7. Titoli trattati N. [illegible]

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Rend. 3,5%	73 95	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Fiat	[illegible]	[illegible]
Red. 3,5%	[illegible]	[illegible]	Isotta Fr.	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	Savigl.	[illegible]	[illegible]
Rend. 5%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Red. 5%	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. f. c.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. '43 I	[illegible]	[illegible]	Ilva	[illegible]	[illegible]
Id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	[illegible]	[illegible]
Id. '41	[illegible]	[illegible]	Westing.	[illegible]	[illegible]
Id. '49	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cr. Agr. 4	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ferr. 3%	[illegible]	[illegible]	Cip	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Ass. Gen.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Mediterr.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Meridion.	1172	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	Zuccheri	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	100	110	Farm. E.	[illegible]	[illegible]

CAMBI: Svizzera 460; New York 19,80; Portogallo 79,80; Svezia 472,60; Germania 790; Turchia 1530; Argentina 454.

MILANO, 7 marzo 1941-XIX

TITOLI	Preced.	Odierni	TITOLI	Preced.	Odierni
Centrale	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cantoni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Emiliana	[illegible]	[illegible]
Olcese	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
De Angeli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rossari	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tosi	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Pirelli	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Pirelli C.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Marelli	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

I CAMBI DELL'ESTERO. — **Berlino**, 7: Italia 13,15; Nuova York 2,50; Londra 9,90; Parigi [illegible]; Svizzera 57,90; Bruxelles 40; Amsterdam 132,70; Copenaghen 48,2[illegible]; Stoccolma 59,52; Oslo 56,82; Varsavia 50,18; Praga 1,00; Belgrado 5,70; Sofia 3,05. — **Londra**: Nuova York, uff. 4,025-4,035; Spagna, uff. 40,50; Svizzera, uff. 17,30-17,40; Stoccolma, uff. 16,85-16,95; Helsingfors, den. 195; Belgrado, lett. 163; Atene, lett. 525; Buenos Aires 16,95[illegible]-17,15; Yokohama 14,25. — **Nuova York**: Roma 505; Londra 403,25; Berlino 40,05; Madrid 9,25; Parigi 2,2[illegible]; Berna 23,21. — **Zurigo**: Italia 21,70; Francia 7,25; Inghilterra 16,875; Nuova York 431; Belgio 69; Spagna 40; Olanda 2,29; Germania [illegible].

Rassegna agraria settimanale

I lavori nelle campagne vanno intensificandosi, dato che di giorno in giorno si verificano condizioni sempre più adatte all'esecuzione delle pratiche colturali richieste in questa stagione.

La rullatura e la erpicatura al frumento nelle terre sciolte sono già possibili ed esse vengono eseguite insieme con la somministrazione delle ultime dosi di nitrato di calcio specialmente dove le colture granarie dimostrano di essere state danneggiate da geli o da ristagni d'acqua. La preparazione per la semina delle colture primaverili non è ancora dovunque attuabile, ma dove lo è si ricorda di dare la dovuta importanza all'avena. Il quale è un cereale di largo uso, ma troppo spesso trattato senza quelle cure richieste da un adeguato sviluppo e una conveniente produzione. Si esegui quindi profondamente, si concimi come per il frumento assia con perfosfato, solfato ammonico o calciocianamide, a seconda dei terreni e delle disponibilità di concimi, e possibilmente, nelle terre in prevalenza silicee, con solfato o cloruro potassico, si erpichi, si semini a righe, impiegando sementi migliori. Non dovranno poi mancare a suo tempo le sarchiature, ammesso che dalla coltura dell'avena si voglia ottenere unicamente una buona produzione di granella e non anche un erbaio.

Quanto sia necessario intensificare la coltura dei cereali minori è dimostrato praticamente in questi giorni, in cui la ricerca di alcuni di essi, come appunto l'avena, la segale, l'orzo, si è fatta insistente, ma non può essere soddisfatta a sufficienza. Per gli altri cereali si hanno le regolari assegnazioni da parte degli ammassi, i quali, per quanto riguarda il riso, provvedono anche alle esigenze della esportazione.

I foraggi hanno raggiunto i massimi prezzi in seguito alle ridotte disponibilità e alla mancanza di altre rimesse per l'alimentazione del bestiame, fatta eccezione di qualche taglio delle marcite. I panelli risentono sempre delle solite difficoltà.

Ai mercati del bestiame bovino continuano ad affluire i capi offerti volontariamente dagli allevatori; ma si comincia a notare una qualche riduzione essendo ora esauriti i capi più scadenti e avvicinandosi la prospettiva di migliorate possibilità alimentari. Poca offerta di suini grassi e limitata richiesta di lattonzoli.

Il mercato vinicolo si dimostra attivo e intonato tuttora a sostenutezza per tutte le categorie.

CEREALI. — **Cabella Ligure**, 7: segale al Ql. 128-130. — **Castelsangiovanni**: segale al Ql. 160-175; fagioli secchi 390-420; ceci 350-360; fave 250-260. — **Moncalvo Monf.**: fave al Ql. 165-170; fagioli 390-550; ceci 330-360.

FORAGGI. — **Cabella Ligure**, 7: fieno maggengo al Ql. 55-56; agostano 63-64; terzuolo 62-63; paglia di frumento 18-21. — **Castelsangiovanni**: fieno maggengo al Ql. 57-60; agostano 58-60; erba medica 50-53; paglia di frumento pressata 23-25; id. sciolta 18-21. — **Moncalvo Monf.**: fieno maggengo al Ql. 57-63; agostano 54-60; medica 42-48; trifoglio 40-44; paglia di frumento pressata 26-28.

VINI. — **Cabella Ligure**, 7: bianco secco tipico all'Hl. 230-250; ramouer da pasto 220-250. — **Castelsangiovanni**: da pasto all'Hl. 200-215; da bottiglia 250-270; barbera e bonarda 300-

Situazione di cassa dei vari conti di compensazione al 7 Marzo 1941-XIX

STATI	PAGAMENTI EFFETTUATI agli esportatori italiani: N.o d'ordine dell'ult. mandato pagato	Data di ricezione [illegible]
Belgio	—	—
Bulgaria	827	27-2-41
Boemia Moravia	2.630	24-2-41
Danimarca	1.077	21-2-41
Estonia	5	29-1-41
Finlandia	431	22-2-41
Francia	—	—
Germania	19.622	26-2-41
Gr. Bret.	—	—
Grecia	—	—
Islanda	—	—
Jugoslavia	4.509	1-3-41
Lettonia	20	12-2-41
Lituania	66	27-1-40
Olanda	—	—
Portogallo	233	28-2-41
Romania	487	24-2-41
Slovacchia	784	22-2-41
Spagna	2.919	7-3-41
Svezia	2.670	25-2-41
Svizzera	10.036	27-2-41
Turchia	10.687	23-11-40
Ungheria	2.338	[illegible]-3-41

Officine Moncenisio

già Anonima Bauchiero

SEDE IN TORINO

Capitale Sociale L. 21.000.000 interamente versato

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria in Torino, nella sala a pianterreno dell'Unione Fascista degli Industriali, via Massena 20, per il giorno di lunedì 24 marzo p. v. alle ore 16, ed in mancanza del numero legale, per il giorno successivo 25 marzo p. v., in seconda convocazione, nello stesso luogo ed ora medesima per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1° - Relazione del Consiglio di Amministrazione;

2° - Rapporti dei Sindaci;

3° - Bilancio al 31 dicembre 1940 e deliberazioni relative;

4° - Nomina di un Consigliere di Amministrazione.

Per intervenire all'Assemblea, gli Azionisti possessori di azioni al portatore dovranno depositare le loro azioni presso uno dei seguenti Istituti:

a TORINO: Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Banca Nazionale del Lavoro; Banco di Roma; Istituto di San Paolo; Banca Mobiliare Piemontese; Banco Ambrosiano;

a MILANO: Società Italiana di Credito - Via Manzoni, 12;

entro il 18 marzo p. v., a norma dell'art. 7 dello Statuto Sociale.

I titolari di azioni nominative potranno intervenire senza alcuna formalità. (1583)

Torino, 4 marzo 1941-XIX.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Tipografia Giornale LA STAMPA

MISSIONE IN SOMMERGIBILE

Incontro nella notte col vascello fantasma

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da bordo del sommergibile X, marzo.

La voce soffocata della vedetta:

— Dio! Questo è il vascello fantasma!

Nell'aria notturna di perla, un'ombra improvvisa aveva forato l'orizzonte a dritta ed avanzava sul mare; la sagoma incerta del grande veliero incrociò poco dopo la nostra rotta, s'allontanò verso l'imboccatura dei sempiti sbarramenti del porto; e pareva fantastica e immensa quella nave senza lumi e con le vele nere.

Una di queste sere. Eravamo appena usciti dalla base a bordo di questo nostro sommergibile due volte glorioso, nè ancora sapevamo che la nostra missione sarebbe stata palpitante d'emozioni e che il succedersi dei fatti sconvolgenti e segreti ci avrebbe presi alla gola, ci avrebbe tenuti sospeso col respiro sospeso e con gli occhi sbarrati in un paesaggio che occhi viventi non hanno mai visto; caro ai sogni delle creature che anelano al Paradiso, un paesaggio dove mai il gelo dell'inverno incrudisce e mai folgora il torrido dell'estate, bensì sempre splende una luminosa e tenera Primavera.

« Qui c'è la morte »

In plancia di comando sulla torretta c'eravamo: il comandante Bonci che dava pacatamente gli ordini all'«Interfonico Geloso»; l'ufficiale di rotta che faceva il «punto»; il timoniere attento alla sua ruota ed alla bussola; le due vedette presso le mitragliere che ispezionavano il cielo e il mare; ed io che non facevo niente. Cinque. E con questo che sbucò dal portello, sei; l'ufficiale in seconda che all'estremo angolo della torretta si mise a scrutare col binocolo i misteri mortali di quel deserto liquido sul quale da una ora stavamo avviandoci, guidati dal filodarianna della rotta di sicurezza nel labirinto invisibile dei campi minati.

Sarrini. Avevo appena letto, poche ore prima, ad un piccolo pubblico di miei compagni di bordo gli appunti sulle prodezze della «torpediniera fantasma». Adesso, la vedetta aveva assaltato a quel modo e battezzato «fantasma» anche quel probo veliero innocente probabilmente reduce da una pesca fruttuosa o da un coraggioso draggaggio. Vero è che esso ci apparve come un lampo; la brezza lo faceva veloce, era controluce e quindi i suoi contorni svanivano nell'aria, quando per qualche minuto l'avemmo vicino poche diecine di metri, a bordo non scorgemmo nessuno, nessun fanale (naturalmente), nessuna visibile insegna, e quelle vele nere, e quelle vele nere... Il nostro ufficiale di rotta aveva il megafono a portata di mano chi sa mai ci fosse bisogno di chiedergli il nominativo, ma bastò lo scambio dei segnali di riconoscimento: un baleno e poliedrono da nave a nave. Scomparve. La vedetta di dritto ripetè, ma senza invocare più Dio:

— Pareva proprio una nave fantasma!

Mai prima d'ora su nessun mare s'era vista una nave con le vele nere; ma quei marinai tingendo con l'acqua di seppia il candore della superficie velica del loro vascello non avevano inteso dargli quell'aspetto di incubo, quella parvenza di favolosa Barca delle Avventure, ma soltanto mimetizzarlo secondo il costume di guerra sul mare, dove vige la legge «andare il più possibile, essere il meno possibile visibili».

Il veliero «fantasma» scomparve. Noi proseguimmo per il nostro Destino, sotto le stelle.

Mi provai a seguire sulla carta nautica, al livido lume d'una lanterna cieca, la nostra rotta ghirigoreggiare tra le formidabili insidie celate dall'acqua. Il segno d'un lapis rosso si sviluppava dal porto nel golfo, faceva strani disegni, rimaneva il color cilestrino della carta con arabeschi sanguigni, si perdeva ad un tratto nel mare aperto... A destra e a sinistra del filo rosso, l'ufficiale di rotta — un bello spirito — aveva disegnato sul mare di carta dei minuscoli teschi con le tibie incrociate, di quelli che appaiono nelle etichette dei veleni. Un esile sentiero purpureo, fra la selva dei piccoli teschi bruni che parevano ammonire: «Qui c'è la morte, qui c'è la morte, qui c'è la morte... attenzione, qui c'è la morte...».

Attenzione. Procedevamo a velocità franca nel nostro corridoio, e il nostro scafo era così pieno di vita!

Nove mesi di guardia

Alla partenza, sulla banchina, c'erano a salutarci il comandante del Gruppo, l'ufficiale di guardia, i marinai della manovra. Era venuto anche un collega. Partenza notturna d'un sommergibile per la missione, oh piena d'infinita poesia! Nulla è spettacolare, di ciò che è materia: la nave appare maiesta, bassa sull'acqua; i motori elettrici non fanno rumore; gli uomini tacciono curvi al lavoro del disormeggio; prima d'imbarcarsi han fatto piccole cose: consegnato un'ultima lettera ad un camerata che ora è lì sulla banchina e scrollò la testa come a dire: «sta sicuro, la imposto subito», hanno comprato un pezzetto di cioccolata, hanno fumato voluttuosamente una sigaretta. Per la maggior parte si sono immersi nel budello d'acciaio, chi sa quando ritorneranno «su»!

Nulla è spettacolare: la bandiera si vede appena. Le voci a bordo sono calme, smorzate. Nella rigorosa oscurità i marinai non si distinguono l'uno dall'altro.

Lo spettacolo è tutto spirituale; qualcosa che non si può descrivere. E la sua grandezza è fatta di piccole cose spirituali. Il collega (che era Cesare Marroni, direttore del «Mattino», appena venuto dalla sua sede), l'aveva capito, e ne era commosso. Mi abbracciò stretto stretto. Percorsa la passerella fui a bordo, dopo pochi secondi i quattro fischi del nostromo salutarono l'arrivo del comandante.

— Mollate gli ormeggi!

Ci muovevamo da terra, scivolammo sull'acqua calma del porto, dopo la prima evoluzione ci profilammo paralleli alla banchina. Lo stupore della chiara notte ci accolse nel suo silenzio impressionante. Vedemmo a terra qualche mano agitarsi, udimmo le parole confuse di qualche saluto, di qualche augurio...

I marinai schierati in coperta rientrarono «sotto» ingoiati dai portelli che furono chiusi immediatamente.

Cominciava la nostra missione.

Non tutto può essere detto, anzi ben poco, di questa stranissima guerra dei nostri sommergibili al di là della fascia costiera della Patria. Sono troppo facili ed assai condannabili commentatori quelli che si domandano perchè i nostri sommergibili in Mediterraneo non totalizzino ogni giorno nutrite cifre di tonnellaggio affondato. La nostra condotta di guerra sottomarina è — a detta dei tedeschi che se ne intendono bene, e degli inglesi che l'hanno provata — perfetta. I suoi risultati tangibili, anche se non appariscenti, sono enormi. Se in nove mesi di guerra le poderose flotte inglesi, e nei primi tempi la squadra francese, hanno potuto realizzare un solo frettoloso bombardamento delle nostre coste metropolitane, quello di Genova, si deve appunto al fatto che l'impiego dei nostri sommergibili ha reso questo impresa irta di incognite, e temeraria.

Gli italiani, e gli spettatori di questo immane conflitto sarebbero di memoria ben labile se dimenticassero le previsioni catastrofiche che in Inghilterra, in Francia, si facevano: poter essere l'Italia, per l'enorme sviluppo suo costiero sottoposta sin dai primi giorni di guerra ad un micidiale martellamento dal mare. Gli strateghi facevano con voluttuosa compassitezza i conti delle centinaia di chilometri di costa aperta, di baie spalancate, di golfi indifesi. I loro navarchi però ammettevano: «C'è un'incognita!». L'incognita erano i nostri sommergibili, le unità di quella flotta subacquea che Mussolini aveva voluto fosse la più potente del mondo.

Avaria al timone

Ed è in questa loro compito difensivo che i sommergibili italiani si sono prodigati con generosi tributi di sangue!

Sera pura e stellata. Una falce di luna addolciva i contorni dei monti, argentava i profili delle coste. Noi andavamo per una di queste missioni di ascolto e di agguato, ed avevamo da poco visto scomparire quella nave che la vedetta aveva chiamato il «vascello fantasma», quando il nostro sommergibile parve sbandare un poco, e dirottare, e quasi subito risuonò all'interfonico la voce fredda del direttore di macchina:

— Avaria al timone!

Il comandante non si scompose:

— Bisogna governare col timone a mano — disse. E poi domandò al microfono:

— Lungo, da riparare?

Eravamo nel folto delle foreste di mine; e il corridoio in certe strozzature aveva pochi metri di «rispetto». Nei corridoi della morte, che corrono in mezzo ai campi minati, bisogna rispettare la rotta con estrema precisione! Guai a deviare d'un metro, guai ad obliquare, a manovrare con troppo arco! Potrebbe essere fatale. Un urto, uno scoppio, e questo fuso brulicante di vita, pieno di sessanta creature, che è un sommergibile, affonderebbe senza speranza di salvezza, in un baleno.

E noi, adesso, dovevamo affidarci al timone di fortuna! Eppure al comandante non passò neanche per la mente la possibilità di rientrare. Avanti. Molto più difficile e pieno di ansia è il governo di un sommergibile col timone a mano, ma occorreva continuare, portare a termine la missione. Se ai rischi previsti si aggiungeva questo, imprevisto, meglio; ci sarebbe stato più sugo a ritornare: questo era il ragionamento sublime del Comandante.

E andammo avanti. Due ore durò febbrile il lavoro nelle oscure segrete del sommergibile. Durò due ore lo spasimo cardiaco dell'uomo che sapeva affidata alla forza delle sue mani, all'acutezza della sua attenzione, la vita della nave e dell'equipaggio. In plancia, le vedette erano state raddoppiate, guardavano il mare ad occhi spalancati, chi sa mai se ad un tratto non avessero visto profilarsi sotto il pelo dell'onda il dondolio macabro di una torpedine...

Poi il guasto fu riparato dalla abnegazione del direttore di macchina e dei suoi uomini, e già eravamo in aperto mare, e ci trovammo allora in mezzo alla burrasca.

E questa fu la seconda avventura. Un vento d'inferno. Onde violente. Mare forza 7: il comandante me lo volle dire:

— Son quasi vent'anni che navigo, un mare così non l'ho visto mai.

Archi d'acqua sulla torretta; certi cavalloni si abbattevano sulla nostra nave come un diluvio. M'era legato per le reni ad un frangionde, le mani mi dolevano per lo sforzo di tenermi fermo, stretto al bordo della lamiera. Il comandante impassibile manovrava in modo da presentare la prora all'urto delle imponenti masse d'acqua e al vento.

Ecco, e poi un urlo, io lo sentii per primo, o così mi parve. Un volo, un urlo. Un uomo succhiato da un'ondata enorme, catapultato in coperta dalla torretta, un salto pauroso.

— Sartori! Sartori!

Il comandante chiamava concitatamente. Con quel mare, un ufficiale, due marinai s'erano precipitati giù, al soccorso...

Un minuto eterno, e poi la voce del silurista Armando Sartori, un po' rotta, rispose:

— Non è nulla, sto bene, comandante!

— Torna su!

— Eccomi!

Lotta con la bufera

Ritornò su. Aveva le mani insanguinate. Era di vedetta, s'era aggrappato alla manopola d'una mitragliera, l'ondata l'aveva strappato con tanta violenza da incavargli le palme delle mani. Lo aveva sbattuto in coperta, dieci metri lontano, sommerso dalla colonna d'acqua. Accecato, con le orecchie piene d'un rombo tremendo, col cuore in gola, aveva creduto di finire in mare, ed invece l'urto, il solido, un aggrapparsi disperato a qualcosa, e subito il salvataggio, il recupero, ed eccolo salvo, salvo! La morte gli era passata così vicina!

— Va a medicarti.

S'era fasciato la mano più ferita col fazzoletto, scese a cercare un unguento e una benda.

La vedetta che lo sostituì, avvistò di lì a poco un veliero che combatteva con la bufera, lontano. Ci vide, e cercò scampo. Forse ci credette nemici sul allora pronto. Immaginiamo il terrore dell'incontro addizionato alla strenua lotta contro il mare in furore. Tenea bravamente il mare, a tratti scompariva come sommerso. Riappariva, aveva tutte le vele ammainate, governava con un motore. Pareva impazzito nel cercar di sfuggirci. E non potergli fare un segnale, significargli: «Siamo amici, niente paura, se mai siam qui per darti aiuto!».

Ad un certo momento gli fummo vicini. Il comandante tese l'orecchio.

— Urli d'aiuto! — domandò.

— Sentite nulla!

— Nulla.

E a questo punto io mi infilai nel portello, scesi nell'interno del sommergibile perchè non ne potevo più. Indolenzito come se avessi preso una gragnuola di pugni, di schiaffi, di frustate. Fradicio.

Ore. Ore. Venne il momento di immergerci. Immersione con quel mare indiavolato, ci voleva del fegato. Del resto, avevo appena letto in quadrato il motto del sommergibile: Semper Impavidus, incastrato fra delfini in tuffo, sul coperchio di una teca di cristallo per la bandiera di combattimento. E vicino, una lastra l'ebano, ed un mosaico di schegge di cannone, di colpi di mitragliera, le sagome d'acciaio di una nave da guerra inglese colpita, e poi una data: «Al largo di Malta il 12 luglio 1940 XVIII». Ricordo d'un combattimento vittorioso.

Altri cimelii, altri ricordi, altri emblemi. E su tutto un'ancora coronata e sotto le parole in acciaio: «Sono fiero di voi - Mussolini».

Andammo «sotto» con bella manovra. L'immersione, l'assetto, il gorgogliare dell'acqua nei tubi, nei doppi fondi, il rumore assordante degli stantuffi. Io mi ero fermato un momento fra le rastrelliere dei moschetti, delle pistole, dei fucili mitragliatori per il picchetto di sbarco. Quando entrai in camera di manovra, il comandante era già al suo posto, davanti ai manometri. Il sommergibile non rollava più. D'incanto, il mare era diventato una dolce culla. A quindici metri sott'acqua, non c'è burrasca che arrivi.

La terza avventura

Fu la terza, allora, e non ultima avventura di questa missione.

Dovevamo operare un ascolto idrofonico, a 50 metri. Già due sottocapi s'erano recati nell'apposita cabina, pronti alle cuffie, per captare i rumori sottomarini, intendere il linguaggio segreto dei motori, delle eliche, fare le sentinelle degli abissi.

Appruati. Qualche giro ai volantini. Si ristabiliva l'assetto. Il manometro segnava, un sottufficiale ripeteva ad alta voce le quote di profondità.

— 45, 48, 49, 50 metri...

(Non si ferma? pensai).

— ...51, 52, 53...

Il comandante ordinò che si scaricassero alcuni quintali di acqua. La lancetta del manometro parve esitare un po', arrestare la sua marcia...

—...53, 54... 58...

Altre valanghe di acqua espulse dai doppi fondi. Il comandante era sempre così sereno. Io guardavo un po' il manometro, un po' lui. Non aveva paura, pur vacillando in me la certezza che tutto sarebbe andato bene.

— 59, 60,... 63...

Ora gli ordini del comandante s'erano fatti più rapidi, l'esecuzione era fulminea. Scaricavamo acqua, per alleggerirci, per arrestare quella caduta lenta nell'abisso, che se fosse continuata ci avrebbe precipitati senza speranza in un fondo di...

— Fondale? — interrogò il comandante. L'uomo fece funzionare l'apparecchio. L'onda elettrica si sprigionò per misteriose vie, toccò il fondo del mare, rimbalzò, accese un lampo color rifes presso una cifra...

— Fondale 397.

Accidenti! Trecentonovanta metri, più sessantatre, fanno... Il mio calcolo fu interrotto dalla voce del marinaio che ripeteva l'inesorabile inabissamento del battello:

— ...67, 68, 69...

Guardavo furtivamente la gente intorno. Uno per uno. Nessuna apprensione nei volti. Il comandante non aveva tempo di darmi la ragione tecnica dell'incidente, mi disse soltanto:

— Questione di densità. Ma ci rimetteremo a posto presto, vedrete.

Il marinaio continuava con voce neutra, implacabile:

— 75, 76, 77...

Ad 83 metri, sentii che il comandante ordinava di espellere altre due tonnellate e mezzo d'acqua. Vidi che un marinaio sudava. Il sommergibile era fortemente appruato.

— ...84, 85, 86...

Fermi ad 87 metri. Poi la lancetta accennò a ritornare indietro. Un marinaio diede come un sospiro di sollievo. Anch'io diedi un respiro di sollievo! Anch'io. Poi, man mano che la lancetta segnava che il sommergibile risaliva («...76, 75...»), che era tornato ubbidiente al governo del comandante, mi accadì che assumevo una posizione di ottimismo verso la vita, verso gli uomini («...68, 67, 65... 59, 58...»). Non attesi che il sommergibile facesse il suo assetto definitivo, salutai, andai nel quadrato, mi specchiai, felice di trovare il mio volto impassibile. Tornai un momento in camera di manovra.

Tutto mi appariva lieve, roseo, grandi di speranze si accendevano nella mia mente («...54, 53... 51... »). E quegli uomini meravigliosi, questi meravigliosi sommergibilisti!...

Andai a dormire fuori turno nella cuccetta, gentilmente concessa del direttore di macchina, e prima vinsi due lire ai dadi all'Aspirante. Sentii nel dormiveglia che qualcuno domandava le novità agli idrofonisti e che la risposta era: — Nulla di nuovo.

Come si fa a vincere qualche cosa di nuovo a cinquanta metri sotto il mare, pensavo! E poi, nel sonno, impiegando vagamente le due lire vinte all'Aspirante mi guadagnai una fortuna superiore a quella di Morgan, e chi sa a quali sbalorditivi lussi sarei arrivato, se non m'avesse svegliato un urlo, un dondolio, un rieciaguio...

Eravamo tornati «su», c'era il sole, il sole...

Attilio Crepas

Ispezione al cannone di bordo di un nostro sommergibile durante la navigazione in superficie.

La guerra allo «straperlo» in Spagna

Barcellona, 7 marzo.

(F.) Durante i tre mesi trascorsi dal giorno in cui fu istituita la Procura speciale per la repressione del commercio clandestino dei viveri — il cosiddetto *straperlo* — sono stati istruiti nella sola città di Barcellona, dalla detta magistratura, oltre tremila processi. Di essi settecento sono stati già conchiusi, gli altri sono in corso.

L'azione repressiva continua intensamente in tutta la Spagna.

Una famosa cattedrale lesionata dalla folgore

Parigi, 7 marzo.

Si ha da Bazas, nel dipartimento della Gironda, che, durante un temporale, un fulmine, caduto sulla famosa cattedrale di quella città, ha distrutto la parte superiore del campanile. Le macerie si sono abbattute sul resto dell'edificio, una parte del quale minaccia di crollare.

La cattedrale di Bazas è una delle più belle e antiche costruzioni in istile romanico esistenti in Francia.

FELICITA' DELLA FINE

Nelle prime ore del pomeriggio, quando il sole splendeva più caldo, la porta si aprì e il signor Ascanio, sostenuto da Costanza sua moglie, mosse all'aria aperta i primi passi dopo la lunga malattia che l'aveva tenuto, prima a letto e poi in poltrona, chiuso in camera, settimane e settimane. C'era la neve alta nei campi, quando s'era ammalato, adesso invece si sentiva già odor di primavera e sulle rive dei fossi nascevano le prime viole.

— Ti senti di arrivare fino alla pergola laggiù?...

Sì, il signor Ascanio si sentiva di arrivarci. Sotto la piccola pergola piena di sole, seduto sulla comoda poltrona, con lo scialle sulle ginocchia, le mani in grembo, egli poteva essere visto non solo da chi passava per la strada sottostante, ma anche dai vicini, poichè le siepi di divisione non avevano ancora messo il fogliame folto. Ma nessuno si attentava a salutarlo e tanto meno a chiedere sue notizie: egli era un uomo che faceva paura a tutti. Era sempre stato così, fin da ragazzo, quando i genitori avevan soggezione di lui, del suo sguardo grave e severo, e i fratelli lo temevano e lo odiavano. Erano spensierati e spreconi, questi fratelli, avevano un'infinità di difetti, ma la gente li preferiva a lui, che lavorava sempre, ma che brontolava continuamente, e accumulava le cose più inutili per spirito di avarizia ed era geloso di tutto e serbava rancore della più piccola offesa. — E' ingiusto!... — egli diceva sempre, e questo era il suo grido di battaglia. Tutto era ingiusto, che i fratelli fossero più benvoluti di lui, che riuscissero là dove egli non riusciva, e avessero facile anche la via dell'amore e del matrimonio, e mettessero al mondo una quantità di figliuoli. Quando essi erano stati tutti fuori di casa, egli aveva sposato Costanza, che era buona, ma timida, e che aveva anch'essa una gran paura di lui.

Ancora adesso, che era anziana, tornata in casa dopo averlo lasciato sotto la pergola, ella lo guardava dalla finestra del pianterreno, con un'inquietudine e un'ansia che erano ancora quelle dei suoi giovani anni. Ricordando il passato, ella scuoteva la testa commiserando se stessa. Che destino era stato il suo! Anche la suocera, un tempo, le diceva: — Mia povera Costanza, la tua vita non è delle più facili. Ma tu devi avere pazienza: soffre tanto, anche lui, povero Ascanio!... E che colpa ne ha, se è fatto così!...

Sì, che colpa ne aveva!... E certo soffriva. Soffriva quando vedeva la madre trafugare qualcosa in casa per portarlo a uno dei figli lontani o a una nuora malata, soffriva quando sentiva cantare qualcuno dei nipoti, passandogli accanto, soffriva nel vedere Costanza che sembrava destinata a restare sterile, soffriva di tutto. — Ingiustizia!... — diceva alzando il pugno al soffitto. E poi si richiudeva in un muto suo furore. Dopo la morte dei genitori erano cominciate le liti grosse, per via dei terreni ereditati. Tutti, secondo lui, gli facevano dei torti e questi torti li scriveva nella sua memoria con una diligenza spietata senza omettere nulla, senza trascurare il più piccolo e involontario mancamento e per tutti aveva quel viso chiuso, dall'espressione dura, cattiva, piena di rancore. Odiava tutti, per il male che tutti gli avevan fatto o gli facevano, e che nessuno si attentasse ad avvicinarsi a lui a salutarlo, a chiedergli qualcosa. Era come una bestia selvaggia nella sua tana e guai a chi si fosse messo a portata della sua zampa!

E fu proprio allora che qualcuno osò attraversare la siepe di cinta e avvicinarsi a lui, con una disinvoltura piena di incoscienza. Era un bimbo biondo, l'ultimo figlio del fratello minore, che aveva la casa attigua alla loro, un monelluccio sfuggito evidentemente alla sorveglianza dei suoi, e del tutto ignaro del dramma che poteva scatenare con la sua leggiadra presenza in quel giardino. Atterrita, Costanza trasalì e si portò una mano alla bocca, mordendosela, soffocando il grido con cui avrebbe voluto chiamare il bambino e avvertirlo di fuggire. Ma non avrebbe fatto peggio a gridare! Con gli occhi sbarrati, il respiro sospeso, stette a guardare il bimbo che, tranquillo e curioso, si avvicinava al convalescente, lo guardava a tutt'occhi, poi si metteva a giochellargli intorno, raccattando qualche sassolino e portandoglielo, come un prezioso regalo, sopra lo scialle che gli copriva le ginocchia. Lui non scattava, non dava in escandescenze, restava tranquillo. A un certo punto, anzi, allungò la mano e sfiorò la testina bionda del bimbo. Per uno scappellotto!... Macchè! Per una carezza. Costanza non sapeva in che mondo si fosse e lentamente distendendosi dopo quella specie di spavento che l'aveva tutta aggrovigliata, uscì fuori anche lei. Dalla siepe quattro testine si levavano a spiare: erano i fratellini e le sorelline del piccolo eroe che stavano a guardare attoniti lo svolgersi dell'insolito avvenimento. Poi d'un tratto saltarono dentro anche loro e chiesero a Costanza dubitosi ancora, ma già frementi di allegria: — Non dice più niente lo zio cattivo!...

Lo zio cattivo non diceva niente; li guardava, anzi, con un sorrisetto più affabile che indifferente.

— Mia cara donna — disse alla sera il medico a Costanza — è che vostro marito ha perduto la memoria, ecco tutto.

Aveva perduto la memoria e non riconosceva più nessuno: la notizia si sparse in un baleno. E allora vennero i fratelli: entravano in casa, in quella casa paterna, dalla quale erano stati banditi, e passavano nelle stanze a cercare i vecchi e cari ricordi. E le cognate stavano con Costanza a chiacchierare interminabilmente della loro esistenza, parti, malattie, bambini. E i ragazzi si mettevano a giocare in giardino e quando entravano in casa cauti e silenziosi, sembravano sempre cacciatori deliberati a scovare qualche preda nella sua tana. Costanza diceva, asciugandosi gli occhi con la cocca del grembiule: — Dire che si sarebbe sempre potuto vivere così, d'amore e d'accordo, e non come nemici che si stanno a spiare col fucile spianato. Che bella, dolce vita sarebbe stata!... Che peccato!...

Venne poi anche il nipote più grande, vestito da soldato, e il signor Ascanio sembrò interessarsi immensamente al giovanotto.

— Chi è!... — balbava a domandare.

— E' tuo nipote Giorgio — gli dicevano. E lui approvava col capo, bonariamente, con l'aria di uno che non vuol contraddire. Ma tutto era nuovo per lui, adesso, nuovo e lucente come questo bel soldatino. Era un piacere vedere quei ragazzi giocare nel giardino che metteva le nuove foglie e dove presto i lilli sarebbero fioriti, mai egli era stato così pieno di un dolce benessere. C'era, su quel benessere, come un velo grigio che tremava alla più leggera brezza e forse, se quel velo fosse stato sollevato, le serpi che vi eran nascoste sotto avrebbero di nuovo levato il capo, ma nessuno sollevava quel velo. I bambini che facevano lì intorno il chiasso, guardavano talvolta il vecchio con strana curiosità. Uno di essi diceva: — Ha perduto la memoria. — E gli altri guardavano paurosamente qua e là, come se quella memoria fosse stata perduta da quelle parti e giacesse, a loro insaputa, come una palla, fra i loro piedi o alle loro spalle. Poi, se egli muoveva un piede o dava un colpo di tosse, trasalivano e si guardavano l'un l'altro come cospiratori. Ma vedendo che il vecchio seguitava a star tranquillo, si rinfrancavano e giocavano con maggior lena, strillando più forte che potevano, a gara con gli uccelli.

Carola Prosperi

FAVOLE

I due faggi

Due robusti e giovani faggi si sfidarono a chi spingesse più alta nel cielo l'ultima chioma. E fu una nobile gara che dalle radici di ciascuno, su per il tronco e per i rami e le foglie, impegnava le loro linfe e i loro umori verso l'altezza. Si giovarono di tutte le pioggie e di tutti i soli; chiesero aiuto ai venti, alle brezze, alle tempeste, alle piovide notti, quando i loro sforzi malavvertiti sforzi più gagliardi. Supplicarono i parassiti di rispettarli, i vermi di non corroderli, i fulmini di non ferirli, la luna di agevolare magnetica il loro lento salire verso di lei. Poi, giunti alla pienezza del vigore, elessero un uccellino arbitro e giudice della contesa. Il mattino scelto pel giudizio, l'uccellino dal nido volò verso i due faggi, ma ne trovò uno solo. Nella notte erano passati i boscaiuoli. Quello rimasto disse: «Vedi; s'è dato per vinto, e ha voluto essere abbattuto per primo».

L'orologio e la campana

Nel profondo silenzio della città, ferma e muta sotto un alterno notturno, l'orologio della torre campanaria, nell'attimo di scoccare le ore, domandò al Tempo se dovesse o non dovesse suonare. In quel momento s'udirono gli squilli della campana annunziatrice del mattino che il campanaro, sordo, suonava come sempre. Allora, rosso di vergogna, l'orologio s'affrettò a battere le ore.

Il cane politico

Un cane greco che passava attraverso una selva riconobbe dall'odore nel tronco di un albero Atteone. Ma fece finta di nulla e proseguì scodinzolando. «O tu, fedele amico, che finalmente mi hai ritrovato, — gemè l'albero squassando tutti i suoi rami — poichè Diana volle punirmi tramutandomi in essere vegetale, così occultato che nemmeno i miei cani seppero riconoscermi, deh, annunzia agli uomini che io sono Atteone». «Fossi matto a rompere il mistero — rispose il cane. — Mi basta aver annusato nel tuo tronco la verità. Se lo parlassi, nè i miei simili nè gli uomini me lo perdonerebbero mai».

Roberto Bartolozzi

Storia di una "stella,,

Non molto tempo addietro destò viva commozione nel gran pubblico la notizia che una delle più note «stelle» del teatro dei primi anni del secolo, Eva Lavallière, era deceduta, dopo lungo periodo di clausura, in un convento ove si era ritirata.

La vita della Lavallière, che era di origine piemontese, ha in sè caratteri di vero romanzo. Su questi elementi CAROLA PROSPERI, la illustre scrittrice tanto cara ai nostri lettori, ha ricostruito le vicende della singolare artista, narrandole in una serie di articoli. La pubblicazione di tali articoli si inizia oggi, sabato, su

Stampa Sera

Mostre di pittori

Toti Scialoja

Per il giovane pittore romano Toti Scialoja, ospite a Torino degli «Amici dell'Arte», il soggetto pittorico — una cipolla, un'aringa, un nudo di donna, una zuppiera — non è che un pretesto a un accesissimo, fantastico, irrazionale colorismo. Quasi in preda ad una frenesia cromatica, a un tonalismo acceso e primitivo che sprezza cauti valori di passaggi chiaroscurali per erompere sensuale e grondante con tutto il peso della pura materia pittorica, la sua pennellata grassa e densa non si preoccupa di definire e caratterizzare, ma concitata e sommaria si sforza ad esprimere un'emozione tanto intima quanto violenta, che non riuscendo a placarsi su una normale naturalezza di forme si arrovella in un linguaggio chiuso, drammaticamente soffocato. Pare a volte, davanti a queste nature morte che danno spesso l'esaltante giocondità del bel rabesco, d'essere a contatto di una pittura in gestazione, premente a liberarsi in canto, sul punto di trovar la frase limpidamente comunicativa, ma prigioniera ancora d'un tumulto lirico rapinoso e incontrollato. Singolare opposizione ai dipinti fanno, in Toti Scialoja, i disegni d'una levità diffusa e dispersa, incorporei, dove il tenuissimo segno quasi non è che una pausa alla modulazione dello spirituale chiaroscuro; giochi di volumi tutti cercati sui bianchi, cui l'esile interrotto contorno serve semplicemente di sostegno. Temperamento ricco di promesse, il giovane artista romano inizia in modo interessante la serie delle mostre che gli «Amici dell'Arte», nella loro nuova sede di via Pietro Micca 15, intendono offrire ai torinesi. Benvenuta quest'iniziativa se riuscirà a dare a Torino quel respiro culturale che, nel campo delle arti figurative, è ancor troppo limitato e — nei confronti, poniamo, di Milano — troppo «provinciale».

Venanzio Zolla

Da forse vent'anni Venanzio Zolla non allestiva a Torino una mostra personale. Questa, d'una cinquantina di figure, ritratti, paesaggi, nature morte, che finalmente s'è deciso ad ordinare nella solita sala d'arte del centro torinese, mentre raccoglie molte pitture del passato tra le quali quel naturalistico ed intenso *Ritratto della madre* che resta una delle cose migliori dell'artista lombardo-piemontese, è indice di un progressivo liberarsi del pittore dal suo noto intimismo di toni grigi e marroni verso un colorismo più sciolto e vivace. Indole mite di delicato ricercatore d'accordi, lo Zolla è pur sempre l'ottocentista che si educò alla scuola di Gilardi e di Marchisio. Fedele a quel gusto, egli si esprime con la grazia di un linguaggio sommesso che non rare volte, appunto per la sua sincerità, per la sua onesta costanza, raggiunge la commozione.

mar. ber.

L'elisir della giovinezza

Con le rose di Karlovo, in Bulgaria si confeziona uno sciroppo, che, servito sui petali dello stesso fiore, si dice abbia il potere di ridare

la giovinezza! Come non crederci, vedendo le fanciulle addette al raccolto dei fiori? E tutto

il periodo del raccolto è una festa gioconda. Guardate questa scenetta (idillica...

Napoleone III inventò il riscaldamento centrale

Parigi, 7 marzo.

(C. Pu.) Sapete chi ha inventato il riscaldamento centrale? Ve lo diamo a indovinare in mille: Napoleone III. Il nipote del grande Bonaparte, nell'inverno del 1872, dopo la prima disfatta di Sedan, si trovava in Inghilterra, a Chislehurst, dove si era rifugiato sin dagli inizi del suo esilio. Faceva freddo, un freddo intenso, e i giornali, che il sire decaduto leggeva sempre attentamente, informavano fra l'altro che il prezzo del carbone aumentava in modo pauroso. «I poveri saranno esposti a molte privazioni — disse un giorno Napoleone III al conte della Chapelle — a causa del freddo. Per questo, ho pensato a un apparecchio di riscaldamento che permette da un canto di aumentare considerevolmente il grado di calore in un appartamento e dall'altro di ridurre di più della metà le spese per il combustibile. Ecco i disegni della macchina, fatela costruire e procediamo senza indugio a delle esperienze». E i modelli furono realizzati.

Nelle sue memorie, il conte della Chapelle scrive difatti: «Affidai il modello disegnato dall'imperatore a un ingegnere inglese; gli detti pure alcune spiegazioni e quest'ultimo rimase meravigliato della concezione e dai risultati che avrebbe provocato. L'apparecchio venne costruito, le esperienze coronate da successo e ben presto una seconda e poi una terza macchina videro la luce.

Questo particolare... storico-termico è stato rievocato in questi giorni da un foglio della sera in occasione del freddo intenso che ha imperversato recentemente sull'Europa; ed esso ha forse fatto pensare a taluni che se l'artefice della prima catastrofe francese ha al suo attivo una trovata utile all'umanità, quelli della seconda, ai quali si deve se il popolo ha sofferto il freddo, non hanno proprio nulla per riscattare, sia pure in minima parte, le colpe che gravano sulle loro spalle.

LIBRI RICEVUTI

LUIGI FONTANELLI - «Sentimento della Rivoluzione» (Unione Editrice Sindacale Italiana, Roma - L. 15).

Un libro politico? soprattutto un libro di fede. Il Direttore de «Il Lavoro Fascista» ha raccolto in questo volume una trentina dei suoi articoli, sempre chiari e personalissimi, e li ha coordinati e presentati in un complesso organico e logico, in modo da offrire non una banale rassegna retrospettiva, ma bensì i segni indicatori — come altrettante pietre miliari — di quelli che furono e sono gli sviluppi più significativi della Rivoluzione. Da questi scritti balza nettissima la maturità del pensiero politico del Fontanelli, che, abituato a rivolgersi dalla tribuna giornalistica più specialmente alla folla dei lavoratori, ha idee precise e un suo stile aperto e facile, perchè spontaneo e schietto. Precede il libro un giovane, il littore Vittorio Zincone, con una succosa prefazione che dobbiamo lodare come degno complemento dell'opera del Fontanelli. [illegible]

CRONACA CITTADINA

GIOVINEZZA EROICA

Con i feriti di guerra negli ospedali

Quanti sono i torinesi che si recano a visitare i feriti di guerra negli ospedali? Molti certamente, ma se pur ciò fosse possibile, vorremmo che tutti i torinesi potessero sostare un'ora a fianco di quei ragazzi esemplari per coraggio e per fervente amor patrio. Ci siamo recati ieri in un ospedale cittadino, alle Molinette, a visitare alcuni feriti e vi ritorneremo oggi e nei giorni prossimi in altri ospedali a visitare altri feriti. Diamo ora una breve relazione su quanto abbiamo visto ed udito ad esemplificazione dell'animo eroico dei nostri soldati. E poichè a quei valorosi la vana retorica disturba forse anche più delle loro stesse ferite ecco alcuni episodi che non hanno bisogno di commento. Ogni parola aggiunta sarebbe inutile e vana perchè troppo belle sono le espressioni fiorite sulle labbra di quei prodi ragazzi.

Occorre notare anzitutto che i feriti sono in genere poco propensi a parlare di loro stessi. La loro non è timidezza ma alta considerazione del senso del dovere. Sono schivi a rispondere; il fatto di aver versato il loro sangue per la Patria li fa lieti, poichè sanno di aver conquistato un titolo d'onore ineguagliabile, ma non se ne vantano.

"Meglio sia accaduto a me che a te che hai bimbi" scriveva al fratello il sergente Angelo Amadei nativo della provincia di Trento, ora ricoverato nella sezione Uffreduzzi alle Molinette. Comcapo squadra della Milizia Angelo Amadei ha già partecipato alla guerra di Spagna ove si è guadagnato alle ricompense spagnole al Valore e due Croci di guerra. Durante la battaglia della Catalogna, lanciato all'attacco, aveva ricevuto un colpo di pugnale alla mano destra ed era stato ferito d'arma da fuoco alla mano sinistra ed alla gamba destra. "Ci ho anche lasciato quattro denti" aggiunge poi. Ora era sul fronte albanese; una scheggia lo ha ferito ad un piede ed a malincuore ha dovuto lasciare la prima linea. Ma ormai è quasi guarito e fioto che fra poco, in una licenza di convalescenza, potrà riabbracciare la sposa. "Ma poi torno subito laggiù — aggiunge — purtroppo non dipende da me, ma dal mio piede. Per conto mio se soltanto potessi camminare partirei anche ora". Ed a conclusione afferma: "Ho già capito che il mio destino è di far la guerra". Glorioso destino che si è conquistato con il sangue; infatti Angelo Amadei è due volte volontario di guerra.

In un'altra di queste piccole, luminose stanzette, eccoci al caporale di Ardulno Civino da Udine, classe 1920. All'aspetto sembra un ragazzo, gli occhi chiari, sognanti e sorridenti. Di sè dice poco: durante un attacco è stato ferito alla gamba sinistra ma si illumina tutto quando ci dichiara: «Sono un alpino ed appartengo alla Divisione Julia». Ci fa vedere un giornale ove è riprodotta la fotografia del generale Girotti che egli definisce «il mio papà di guerra». Naturalmente è fiero di quanto ha detto il Duce della sua eroica Divisione; fiero e contento come il suo compagno Luciano Pignat, un friulano di 23 anni, caporale, «Io sono di artiglieria, aggregato alla Julia quindi posso dire anch'io di appartenerci. Eravamo a cento metri dagli alpini e sparavamo bene: forse è per questo che i greci ci hanno mitragliati». Una pallottola lo ha colpito alla coscia sinistra ed un'altra al braccio destro. Nel letto deve perciò tenere una posizione incomoda fasciato e ingessato come è da due lati. Ma non importa: il Duce ha parlato di loro ed il giovane è lieto perchè, insiste «anch'io ero con la Julia».

al. vi.

Gli uffici della G.I.L. femminile sono stati tutti minutamente ispezionati. Il Gerarca, accompagnato dalla Ispettrice Federale, prof.ssa Cerocchi, ha visitato i locali della Preparazione culturale, del Centro di economia domestica, ove gli è stato presentata una raccolta di indumenti di lana per i combattenti, confezionati, nell'attiguo laboratorio, dalle organizzate.

Il Federale ha poi preso visione del funzionamento dell'Ufficio ordinamento e inquadramento, del laboratorio e degli altri locali adibiti a sala di musica e di danze classiche. Al termine della lunga ed attenta visita, il Comandante Federale ha parlato a tutti gli addetti ai vari Uffici, dichiarandosi soddisfatto dell'opera svolta dai vari uffici ed incitando indistintamente tutti a perseverare con fede nella preparazione militare e politica della gioventù, compito che va assolto con coscienza e dando sempre per primi il buon esempio, per poter pretendere dai giovani l'addestramento perfetto alle armi, sicura garanzia per l'avvenire glorioso della Patria.

Insediamento dei fiduciari del patronato scolastico

Il Federale nel pomeriggio di ieri ha immesso in carica i fiduciari del Patronato scolastico. Erano presenti il Provveditore agli Studi e i direttori delle Scuole elementari di Torino. Il vice Comandante federale della G.I.L. col. Vaccaneo, dopo il saluto al Duce ordinato dal Federale, ha illustrato ai fiduciari di nuova nomina quali sono i compiti ad essi assegnati.

Il segretario del Prefetto

Ha assunto il posto di Segretario del Prefetto, il dott. cav. Piero Rossi, che da circa dieci anni ricopre la carica presso S. E. Di Suni.

La visita del Federale agli uffici della G.I.L.

Una Mostra di fotografie e disegni di Balilla Alpini prossimamente a « La Stampa »

Il Segretario Federale, nella sua qualità di Comandante Federale, ha ispezionato, nella mattinata di ieri, la Casa della G.I.L., in piazza Bernini. Ricevuto dal vice-Comandante Federale colonn. Vaccaneo, il Gerarca ha voluto subito rendersi conto della nuova sistemazione degli uffici che solo da poco sono stati trasferiti da Casa Littoria nella bella casa della G.I.L., adatta per una razionale distribuzione di tutti i servizi. Il Comandante Federale ha così per primo ispezionato gli uffici del Centro Premilitare, dove è stato ricevuto dal Capo Ufficio Militare colonnello Chitti che lo ha guidato nella visita ai locali dell'Ufficio personale istruttori e dell'Ufficio specializzati, comandati, sia come premilitare generale e come reparti specializzati, dal ten. col. Sassi. Dopo aver [illegible] a prendere visione di tutto il funzionamento dei vari settori del Centro Premilitare, il Gerarca ha ispezionato gli Uffici della Leva di mare, ove è stato ricevuto dal comandante Tesio; gli Uffici della Leva dell'Aria al comando del maggiore pilota Dario Caldera. A conclusione della visita degli uffici della Premilitare, il Comandante Federale ha espresso il suo compiacimento agli ufficiali addetti ed a tutti i collaboratori, esortandoli a sempre più curare, specie nell'attuale momento, l'addestramento dei giovani alle armi.

Successivamente sono stati ispezionati gli uffici della Preparazione spirituale e professionale e Scuola e G.I.L., ai quali è addetto il capo manipolo Venuti; la segreteria e l'ufficio del Capo di Stato Maggiore; l'ufficio personale ufficiali; la segreteria e l'ufficio del vice-Comandante Federale; quello dell'Aiutante in 1.a, camerata Buffa di Perrero, ove il Gerarca ha preso visione dell'attività svolta dal 38° Gruppo Battaglioni Alpini G.I.L. « Fabio Filzi ». Il colonnello Vaccaneo ha informato il Federale della prossima esposizione nel Salone de *La Stampa*, di disegni e fotografie dei piccoli alpini, che sarà inaugurata alla presenza del Federale. Il Comandante Federale si è poi portato a visitare gli uffici dell'Assistenza e Sanità, ove il cav. Ducato, capo dei servizi, gli ha illustrato l'attività svolta, secondo gli ordini del Duce, in questo importante e delicatissimo settore.

Istituto di Cultura Fascista

Domani al *Balbo*: « Con gli Alpini della Julia » — Conversazione del maggiore Patrizzo per il XXXV Raduno — Le manifestazioni in provincia

Come è già stato annunciato, presi gli ordini dal Segretario Federale, domenica 9 corrente, alle ore 10.30, avrà luogo il 35° Raduno di guerra organizzato al Teatro Balbo alle ore 10.30, dalla Sezione di Torino dell'I.N.C.F.

La manifestazione comprende una conversazione del Maggiore Falezza, Comandante il Battaglione Alpini « Aquila » della Divisione Julia e ferito sul fronte albanese, sul tema: « Con gli alpini della « Julia » e la proiezione del documentario cinematografico: « Ali fasciate ». Come sempre l'ingresso al raduno è libero e gratuito. Agli intervenuti saranno offerti in omaggio interessantissimi opuscoli.

La Sezione ha pure organizzato per domani alcuni radunI presso i Fasci della Provincia. Presso i Fasci di Cumiana, Trana, Caselle, Mati e Mezzenile verrà illustrato il tema: « Gli scopi della guerra dell'Asse », rispettivamente dai fascisti: Serafino Vigna, Elso Bienfinesi, dr. Giuseppe Brandure, Mario Conti e Carlo Scalvini.

Conversazioni ai Gruppi Rionali

Presi gli ordini dal Segretario Federale, la Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di Cultura fascista, proseguendo il ciclo di conversazioni presso i Gruppi rionali, ha indetto per oggi, 8 corrente, i seguenti raduni. Presso il G. R. « Cesare Odone » alle ore 17 parlerà il fascista prof. Mario Oggè, presso il G. R. « Damiano Chiesa » alle ore 21 il fascista prof. Pietro Gerbas, presso il G. R. Filippo Corridoni, alle ore 19, il fascista avv. Carlo Motta, presso il G. R. « Giovanni Porcù », alle ore 21, il fascista prof. Massimo Borge-Lancellotti, presso il G. R. « Enrico Santoro », alle ore 21, il fascista rag. Gino Cobalti.

In tutti i raduni sarà illustrato il tema: « Gli scopi della guerra dell'Asse » ed agli intervenuti saranno offerti interessanti opuscoli di propaganda.

Alla Piccola Casa della Divina Provvidenza

UNA SOLA CUCINA per una piccola città

Dove si preparano giornalmente i pasti per novemila persone

« Visitare il Cottolengo — ci diceva una Suora mentre ci accompagnava attraverso i vari reparti della Piccola Casa della Divina Provvidenza — significa conoscere tutte le sofferenze e le miserie umane! » Quello che però sfugge all'occhio del visitatore colpito da quel commovente spettacolo è come sia organizzata la vita di quella piccola città che conta circa novemila abitanti, come si svolgano i servizi di quella piccola grande comunità che vive sotto il segno della Divina Provvidenza. Ed è quanto, appunto, noi abbiamo voluto vedere ed osservare particolareggiatamente.

Un arduo compito

Il problema della alimentazione di quelle novemila bocche non è infatti dei più semplici, anche se la semplicità della vita dei sacerdoti e delle suore è quella voluta dal Santo fondatore della Piccola Casa per cui il vitto è uguale tanto per il padre superiore quanto per l'ultimo « buon figlio » di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Sono esclusi da questa regola gli ammalati per i quali, sempre secondo le parole del Santo, vi è carne per chi vuole carne, pollo per chi desidera pollo; a questi ultimi ricoverati viene insomma — nei limiti del possibile — fornita una dieta speciale a seconda della malattia.

Malgrado dunque, come s'è detto, questo sistema unitario di vitto, il problema non resta tuttavia semplificato, perchè le trentasei « famiglie » che compongono la comunità della Casa alla mattina abbisognano del loro caffelatte, a mezzogiorno del pranzo ed alla sera della cena. Sono quindi oltre ottomila persone (escludendo dal totale gli ammalati che fruiscono di un vitto speciale) che mangiano contemporaneamente alla stessa ora.

Questo arduo compito della cucina, cui sovraintende Suor Giovannina, da cinque anni con una geniale sistemazione moderna di macchinari elettrici ed a vapore, viene quotidianamente risolto in quella che può essere definita la più grande cucina d'Italia. Non crediamo infatti che altri istituti abbiano bisogno di ventotto pentole, ognuna di capacità superiore ad un ettolitro e mezzo. Quattro di queste marmitte sono destinate alla preparazione del caffelatte mattutino, e permettono di scodellarne circa settecento litri ogni volta.

Completano la dotazione di quella vastissima cucina tre marmitte, sempre dello stesso calibro, per cuocere le verdure a pressione, allo scopo di conservare il potere vitaminico di tali alimenti; altre due vasti pentoloni azionati da un motorino elettrico per fare la polenta. Questa gustosa vivanda è forse l'unica che la cucina non può preparare per tutta la sua... clientela e viene fatta a turno per le "famiglie". Ad ogni modo è sempre una polenta di considerevoli proporzioni, perchè serve per ottocento persone ogni volta.

E tutto intorno nel locale passano i binari degli speciali carrelli sui quali si caricano le pentole da trasportare nell'apposito reparto per la distribuzione.

Cifre sbalorditive

Naturalmente marmitte pentole e autoclavi per funzionare abbisognano di materia prima ed ecco allora che Suor Giovannina ci presenta alcune cifre che da sole sono più che sufficienti a fornire ai lettori un'idea del lavoro necessario per preparare i pasti per gli ospiti della Piccola Casa.

Ogni settimana si macellano in media nove vitelli, ogni giorno si consumano millesettecento chili di patate, un quintale di sale occorre quotidianamente per salare le vivande ed altrettanto, o poco più, è necessario di zucchero per il caffelatte. Non possiamo fornirvi dati precisi sul consumo di verdura perchè questa, come anche buona parte degli altri generi alimentari prodotti dalla terra, viene coltivata e raccolta nei poderi di proprietà dell'amministrazione della Piccola Casa. Ad ogni modo, grazie ai dati forniti da don Borgna e da don Pellegrino vi diamo qui all'ingrosso alcune cifre. Nell'anno 1940 sono stati consumati 9026 quintali di patate con una media quindi di circa [illegible] quintali al giorno — in questa cifra vanno però compresi alcuni rifornimenti effettuati ad alcune Case del Cottolengo — il riso necessario per tutta l'annata è stato di 1080 quintali, e 27343 sono stati i chili d'olio; zucchero 400 quintali, il sale 342 quintali, caffè e surrogati 4430 chili.

Sono stati inoltre acquistati per 95000 lire di fagioli e cereali diversi — questo quantitativo costituisce però solo una piccola parte del consumo, perchè come si è detto, il maggior contingente proviene dai poderi della Piccola Casa — 153000 lire sono state spese per comperare tonno e tonnetto e 148000 lire per merluzzo e salati diversi. Occorre aggiungere che al Cottolengo si consumano giornalmente 30 quintali di grano per la fabbricazione del pane, dei grissini per gli ammalati e della pasta alimentare.

Una massaia rabbrividirebbe

Dopo l'enumerazione di queste cifre potete esservi fatto una idea del lavoro che necessita per il funzionamento della cucina della « città del dolore e della preghiera ». Pensando a quei 17 quintali di patate da pelare quotidianamente qualche massaia rabbrividirà, ma noi la tranquillizzeremo subito dicendo che le buone suore addette alla cucina hanno a loro disposizione una macchina per pelare le patate. I tuberi messi in un recipiente cilindrico — che ne contiene circa 50 chili — in seguito ad un movimento rotatorio della macchina vanno a finire contro le pareti interne del cilindro che sono rugose, mentre un getto d'acqua provvede a lavarle continuamente ed in tal modo dopo cinque minuti sono completamente pulite. Non rimane alle cuoche che di togliere gli « occhi » e poi le patate sono pronte per essere messe in padella. La macchina ha inoltre il vantaggio di ridurre al minimo lo sciupio che si ha in genere pelando le patate.

Un altro arnese meccanico provvede a grattugiare il formaggio.

Si può insomma dire che tutto viene fatto meccanicamente con un notevole risparmio di tempo ed anche di materiale. Negli stessi locali si trova pure la cucina per le diete speciali, naturalmente quest'ultima non è delle proporzioni della prima, ma è ugualmente di notevoli proporzioni.

A titolo di curiosità aggiungeremo che il mantenimento delle novemila persone che vivono in questa piccola città — la cui area è di 81487 metri quadrati — viene a costare una media di un milione al mese e che in un anno, comprese le spese di ordinaria manutenzione (solo di [illegible]) diversi per i fabbri, lattonieri, muratori interni si raggiunge la bella somma di 3.170.000 annuei si ha un totale di 18 milioni di lire.

Gli amministratori della Piccola Casa di fronte all'entità di queste cifre non si scompongono perchè la Divina Provvidenza è il loro capitale sociale. L'unica cosa importante veramente — lo ha detto il loro Santo Fondatore, ed essi vi si attengono scrupolosamente — è pregare. Pregare e pregare sempre, quando si svegliano al mattino, prima dei pasti, durante il lavoro e prima di coricarsi. Pregare, perchè « charitas Christi urget nos ».

U. Nobili

Lutto di un nostro dipendente

E' deceduto Giovanni Bertotti, fratello del nostro capo-officina, Enrico Bertotti. I funerali avranno luogo oggi, alle 15, da via Ulzio 21. Sentite condoglianze.

Bollettino demografico DI TORINO

7 marzo 1941-XIX

NATI	13
MORTI	29
Nati morti	1

Ladri alla Corte d'Appello

2800 lire rubate nell'armadio di un ufficio

I ladri, ieri notte, hanno visitato la Corte d'Appello.

Erano in un armadio, suddivise in due buste chiuse sotto un cumulo di pratiche, 2800 lire che rappresentavano i depositi degli avvocati per spese di causa. Il mobile in questione era situato nei locali dell'ufficio della Magistratura del Lavoro. I ladri, penetrati nel locale, hanno messo le mani sul denaro spostando le pratiche che lo ricoprivano. Ciò lascia supporre che essi fossero pratici delle abitudini dell'ufficio.

Il furto è stato, naturalmente, denunciato all'Autorità giudiziaria.

Sette galline e quattro donne leste di mano

Ieri, verso mezzogiorno, nella cascina dell'agricoltore Luigi Longo fu Antonio, abitante a San Mauro in via Rivadora 7, si presentavano quattro donne, quattro girovaghe che chiedevano al Longo del fieno. Avendo ricevuto un rifiuto le donne si allontanavano e l'agricoltore entrava in casa per desinare. Nel cortile, dove si era svolto il colloquio non restavano che sette galline; ma dovevano rimanervi per poco ancora, poichè, infatti, le quattro desiderose di fieno, ritornavano e si slanciavano sui pennuti trafugandoli. Accortosi del furto il Longo si recava al Comando dei carabinieri di San Mauro dove denunciava il fatto. Poco dopo le quattro donne venivano arrestate da un graduato e trovate in possesso delle sette galline. Si tratta di certe Rosa Domenica Lanza di Giovanni, di 45 anni, Rosa Laforè di Pietro, di 21 anni, Anna Antonietta di Michele, di 17 anni e Anna Ventesi in Vemeo, di 21 anni; tutte residenti a Pavone.

Le gesta truffaldine di una intraprendente donna

Abbiamo dato notizia tre mesi or sono dell'istruttoria aperta contro una intraprendente donnina, la quarantaquattrenne Angela Taddei in Delsanno, abitante in via Cialdini 3[illegible] che con la sua parola suadente seppe creare situazioni personali in modo da riuscire a carpire a tante gente somme, ecc.[illegible] il cui totale, grosso modo, supera il milione. La Delsanno aveva un amico col quale frequentava i maggiori centri turistici e particolarmente Sanremo. Si tratta di certo R[illegible] il quale, a sua volta, l'ha denunciata per furto di un orologio d'oro. A Sanremo, particolarmente, la Taddei avrebbe esperimentato l'ingenuo[illegible] dalle truffe.

Era vista sovente al ristorante [illegible] Rosso di Grimaldi. A Sanremo, fra l'altro, lasciò insoluto un conto presso l'albergo Grotte del Drago, la via Roma, per circa 3000 lire.

Il ragazzo sbaglia tasto ovvero: un albergo in subbuglio

— Che diavolo è successo? — pensò il commesso viaggiatore Carlo Camussi, tentando di far girare la chiave che aveva infilato alla porta della camera che, all'albergo, gli era stata assegnata al mattino al suo arrivo da Genova. Era tardi; aveva camminato tutto il giorno per visitare la clientela e aveva sonno. Quel contrattempo lo indispettì. Afferrò con entrambe le mani la maniglia della porta e la scosse così vigorosamente che il battente cigolò. Ma sull'alto di quel disperato tentativo, grida femminili di spavento echeggiarono dall'interno della camera:

— Aiuto!... Aiuto!... Al ladro!

Il signor Camussi rimase interdetto. Anche abitata, era la sua camera! E da due donne, a giudicare dalle voci.

— Aiuto!... Al ladro!

Accorsero il facchino notturno e il ragazzo dell'ascensore. Si aperse la porta della camera, e due donne in vestaglia apparvero sulla soglia. Tutto questo aveva avuto la durata di pochi istanti.

Il signor Camussi, sbalordito e stordito era rimasto immobile, con la chiave in mano, in mezzo al corridoio, fra le due donne pallide di terrore, fra il facchino minaccioso e il ragazzo dell'ascensore che tremava più di tutti.

— Ma io... — tentò di chiarire il commesso viaggiatore.

— Voi, che cosa? — lo interruppe il facchino.

— Voleva sfondare la porta! — dissero le due donne.

— Non vi muovete di qui! — minacciò il facchino.

Per suo conto, il ragazzo dell'ascensore discese di volata le scale, raggiunse la via ed ebbe la buona ventura di incontrarsi con una pattuglia di agenti di polizia. Piombò in mezzo agli agenti. Aveva il fiato grosso. Urlò:

— Un topo!... Un topo!...

— Un topo? — chiese stupito il sottufficiale che comandava la pattuglia.

— Sì... voglio dire: un topo!... un topo d'albergo. Accorrete.

Gli agenti afferrarono la cosa al volo e seguirono il ragazzo. Trovarono l'albergo in soqquadro e il signor Camussi pallido, appoggiato al muro, che ancora stringeva fra le mani quella chiave diabolica causa di tanti guai. Di fronte a lui con faccia minacciosa era il quadrato facchino. Gli agenti furono subito messi al corrente dell'accaduto.

Il sottufficiale interrogò il malcapitato:

— Che cosa avete da dire a vostra discolpa?

— Che volevo entrare in camera mia...

— In camera vostra? — interruppe il facchino — la vostra camera, caro signore, è al quarto piano e questo è il terzo.

Il signor Camussi si animò improvvisamente. Si era fatto luce nel suo cervello. Chiese quasi precipitosamente:

— Ma il quarto piano è ubicato come questo?

— Perfettamente — assentì il facchino.

— E, naturalmente, la mia camera si trova in corrispondenza di questa? Ma allora... — la voce gli uscì rauca — la colpa è del ragazzo dell'ascensore che mi ha fermato al terzo anzichè al quarto piano!

Si fece largo e si precipitò verso l'ascensore. La cabina scendeva lentamente. Affrontò le scale di corsa, ma a metà vide la cabina dell'ascensore salire...

Non gli rimase altro conforto che sedersi sui gradini a meditare...

Gim

STATO CIVILE

7 Marzo 1941-XIX

Cavaliere Lucia [illegible] **Marabotto Carlo** [illegible] **Audisio Concetta** [illegible] **Fagnanti Carlo** [illegible] **Balbi Giacomo** [illegible] **Colombo Ugo** [illegible] **Pane Elvira** [illegible] **Ferrando Angela** [illegible] **Melanesi Giovanni** [illegible] **Vecchione Giuseppe** [illegible] **Becco Maria** [illegible] **Salomone Giuseppe** [illegible] **Marzolo Maria** [illegible] **Giacomelli Cesarina** [illegible] **Annibale-Scazzoni Gabriella** [illegible] **Perosino Maria** [illegible] **Guarnieri Carolina** [illegible] **Bruno Giorgio** [illegible] **De Vecchi Maria** [illegible] **Corona Consolata** [illegible] **Ghirardo Sebastiano** [illegible] **Guardo Agata** [illegible] **Angelina Giglio** [illegible] **Martorelli Giulio** [illegible] **Vigliglio Pietro Giacchino** [illegible] **Savelle Pasina** [illegible] **Arsoni Giovanni Battista** [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: [illegible] « La festa di San Benedì ».
CHIARELLA: 17 e 21 Comp. « Follie di [illegible] » con Elena Quirici, Gran rivista [illegible]
MAFFEI: ore 17 e ore 21 [illegible] « [illegible] » 12 quadri di [illegible].
GALLERIA CODEGO: [illegible]

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: 15,15: « Vita privata di [illegible] »; 20,45 « La festa di S. Benedì ».

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: « L'ordinanza dimidiata » Lodolo Regis, Adani, Bjeri, Falconi.
AMBROSIO: « Il sogno di tutti » [illegible] De Filippo, Paolieri, Gessi, Barbari.
CORSO: « Giuliano de Medici » Conchita Montenegro, Juan de Landa.
AUGUSTUS: « L'eterna illusione ».
CHIARELLA: Sibaranento dott. [illegible]
BALBO: « Ritorno » con Maria Denis, Rossano Brazzi, Beniamino Gigli.
IDEAL: « [illegible] » [illegible] Fratelli Castiglioni.
STATUTO: « Maddalena zero in condotta » De Sica, Vera Bergman, R. Villi.
ALPI: « La grande nebbia » A. Menjou.
NAZIONALE: « [illegible] »
MAFFEI: « 8 ore di permesso » e Rivista.
MASSIMO: « Lucrezia Borgia » con Isa Pola, Carlo Ninchi, Federico Benfer.
ELISEO: [illegible] « [illegible] » con [illegible] Nazzari e Alida Valli.
COLOSSEO: La gelsa di papà Martin.
C. ALBERTO: « Senza domani » Morgan.
ROSSINI: [illegible]
V. VENETO: « La maschera di ferro ».
FORTINO: « Senza cielo » e Varietà.
RADIUM: « Forza, Giorgio! » Formby.
REGINA: « Cantate con me » Luna.
BRESCIA: « La maschera di ferro ».
VINZAGLIO: « Donna dimenticata ».
P. NUOVA: Avventure di Tom Sawyer.
PRINCIPE: « Scarpe grosse » (ore 15).
SAVOIA: Gesta di Papà Martin (ore 15).
REX: « Il figlio del gangster » con Jackie Cooper, Robert Warwick.

LONDRA: «ABBASSO IL BEL TEMPO!»
— Dunque ricordiamo: le quattro stagioni sono due: inverno e autunno avanzato.

IL LEONE BRITANNICO
— Avreste un posto da gatto?

U.S.A.: CONVOGLI PER CHURCHILL
— Allora, questo convoglio ve lo affondiamo qui o ve lo mandiamo a casa?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 8 Marzo 1941 - Anno XIX - Num. 58

Dopo la ritirata di Eden

Il tentativo americano nei Balcani di rimediare al fallimento inglese

Berlino, 7 marzo.

Mentre il signor Eden, con le ali ripiegate dei suoi progetti europei, se ne è tornato alle sue ultime confabulazioni africane, a consultare, novello Alessandro, l'oracolo egiziano di Giove Ammone, la stampa del Reich traccia ancora un rapido bilancio di quei progetti, alla cui fantasmagorica vita la tempestiva manovra-lampo hitleriana di Bulgaria ha dato probabilmente il preventivo quanto definitivo colpo di grazia. In ultima analisi, i progetti che il signor Eden portava chiusi nella sua valigia partendo da Londra ad altro non miravano che a trarre le file politiche della vittoriosa offensiva nord-africana, cioè a dire a valorizzare il locale e parziale successo cirenaico in funzione politica europea, ai fini generali della guerra, ciò che poi era stato l'unico obbiettivo intenzionale e programmatico di tutta la manovra militare stessa.

Miraggio sfumato

Per raccogliere questa messe della seminagione cirenaica il signor Eden era partito da Londra, e questo suo fine era, come meglio non si sarebbe potuto, preventivamente annunciato dal [illegible] Garvin dell'Observer, il quale proprio mentre il ministro degli esteri metteva piede nella carlinga dell'aeroplano scriveva che «l'Inghilterra doveva impadronirsi della direttiva nel vicino Oriente, così da assicurarsi la possibilità di dirigere dove voglia le sue forze, dovendo ora essere pronta anche ad un intervento militare nei Balcani». Non si poteva essere più chiari di così: l'offensiva militare degli australiani in Cirenaica aveva dato evidentemente alla testa agli inglesi; e così pensavano di avere trovato nello schema della fortunata escursione [illegible] raccogliticce, illuse e sacrificate gioventù transoceaniche, niente meno che il bandolo della tanto sospirata «offensiva continentale», da tanto tempo preconizzata da Duff Cooper. E non appena infatti il signor Eden, accompagnato dal capo di stato maggiore Dill, ebbe messo piede in Ankara, questo miraggio di Fata Morgana si disegnò all'orizzonte turco, sotto forma di un farraginoso ponte di paesi vassalli del sistema britannico, che doveva prestarsi al servizio di nuove raccogliticce forze imperiali, da coagulare attorno al nerbo turco e da lanciare all'assalto del tallone balcanico d'Europa, [illegible] di cui il pilastro centrale di [illegible], tra Suez e la Turchia, doveva essere la Siria. Con ciò, d'incanto, in un abracadabra, si doveva vedere, e si dovrebbe vedere, il fronte inglese, attraverso l'Asia Minore, apportarsi d'un colpo in Europa.

Non c'è bisogno di dire come, mentre la stampa tedesca può fare a pochi giorni di distanza appena questi rapidi bilanci, tutto questo [illegible] sogno alessandrino [illegible] di conquista asiatica dell'Europa sia stato istantaneamente volatilizzato dalla manovra-lampo dei due ponti costruiti in pochi giorni dalle armate germaniche sul Danubio, sui quali sono passate le ferree insegne di giustizia, di forza e di direzione internazionale del Patto tripartito, della più grande coalizione di popoli e di Stati cioè che la storia abbia mai conosciuto. E tutto il glorioso sbattere di scimitarre del nuovo unto dell'Ammone egiziano si è ridotto alle brutali minacce di un tentativo tipo Dakar e tipo Orano ad una capitale di mediocri traditori atterriti.

Diplomazia e terrorismo

Non tutto: rimane sempre, dovunque la potenza del disordine sia passata, la immancabile scia di agitazioni, di inquietudini e di terrorismo. Agitazioni si manifestano in Siria, alimentate dagli elementi transgiordanici vassalli dell'Inghilterra. Ma agitazioni e atti di sabotaggio e di terrorismo si manifestano, e vengono segnalati ai giornali tedeschi anche in Jugoslavia, e hanno obbligato la polizia di Belgrado a intervenire e ad operare arresti di persone che risultano appartenenti all'*Intelligence Service* britannico, ciò che ha condotto alla scoperta di una organizzazione inglese allo scopo di danneggiare importanti impianti portuali e depositi, la cui distruzione ha potuto in tempo essere impedita. Accade dunque qui esattamente quello che accadeva alla vigilia degli ultimi avvenimenti in Bulgaria e che era quello che esattamente era a sua volta accaduto in Romania. L'Inghilterra è sempre e ovunque la stessa, e i suoi metodi di persuasione politica sono quelli che sono, nè riuscirebbero a essere altri. Questi fatti dimostrano che il fronte dell'attività diplomatico-terroristica dell'Inghilterra si è spostato, e ora attacca Belgrado; ma questi metodi sotterranei dimostrano anche, come osserva la stampa del Reich, fino a qual punto la Gran Bretagna stessa giudichi deboli, inconsistenti e virtualmente perdute le sue posizioni, e con esse, di fatto espulsa ogni [illegible] aperta e lecita influenza politica dalle ultime rocche balcaniche che hanno ancora mantenuto la propria libertà di azione.

Questo sentimento del terreno ormai irrimediabilmente perduto è stato, oltre tutto, anche dimostrato dal fatto della rinuncia da parte del signor Eden alla punta del suo viaggio che originariamente era stata stabilita per Belgrado. Dalla capitale jugoslava naturalmente non ne venne il minimo incoraggiamento e Eden ha potuto ben presto, per le proprie normali vie diplomatiche, ricevere ragguagli sufficienti di quelli che sono i veri umori dei popoli del sud-oriente europeo e i veri obiettivi e ideali di pace e di sviluppo che sono in cima ai loro desideri, e da parte di quali potenze la nuova coscienza balcanica crede di ravvisare la garanzia assoluta e tranquillante di queste aspirazioni e rivendicazioni.

Così la punta a Belgrado è stata significantemente cancellata dall'itinerario. Ma non per questo Belgrado è meno al primo oggetto delle mene della diplomazia inglese, anzi si deve dire anglosassone: alle voci di ieri, infatti, di un'offerta di un immediato aiuto britannico in caso di una pretesa avanzata tedesca, si aggiungono oggi le notizie di una non meno strampalata «garanzia» che il governo degli Stati Uniti, [illegible] evidentemente dei successi delle garanzie dell'amica, avrebbe offerto al governo di Belgrado. Queste voci sono seguite con attenzione a Berlino, ma valutate per quel che valgono: e principalmente valgono — si osserva — l'esplicito riconoscimento dell'avanzato processo di consolidamento balcanico dell'Asse, e, insieme con ciò, il proposito estremo e disperato di disturbarlo; valgono anche però un'altra confessione — come nota l'ufficiosa agenzia D. n. B. — quella dell'impotenza europea della diplomazia britannica, se essa è costretta a chiamare in suo soccorso la diplomazia americana dopo averne chiamato in soccorso i cantieri e le officine.

Una «garanzia» americana?

L'ingenuità per altro di questa nuova ridicola offerta di garanzia appare all'ufficiosa agenzia nulla di più che una finzione assurda, priva di qualsiasi valore politico. La stampa tedesca tuttavia osserva in proposito come l'atto del governo americano sia in contrasto con l'intenzione del presidente professata di non esporre il paese ad essere trascinato eventualmente in guerra; e i giornali colgono l'occasione per ricordare l'attività analoga svolta in Europa dalla diplomazia americana alla vigilia della guerra, quando [illegible] appunto [illegible] la «garanzia» inglese alla Polonia. Allora si poteva ancora credere che la condotta dei diplomatici di Washington fosse un portato di zelo personale e di privata iniziativa: ora si ha la prova provata che essa [illegible] per incarico e nello spirito della politica del presidente Roosevelt.

Era una buona occasione per tacere — si nota infine oggi da tutta la stampa del Reich — [illegible] ricorrenza del 7 marzo, data della marcia tedesca nella zona renana [illegible] segnale primo di una [illegible] della ripresa di potenza della Germania nazional-socialista. [illegible] inglese invece di tacere ne ha approfittato per rimpiangere che allora la pusillanimità dell'alleata francese abbia impedito alla Gran Bretagna di mobilitare in tempo contro la Germania per soffocarne in fasce la ripresa. Che già fin da allora sussistesse la premeditata volontà britannica di aggredire e di soffocare la Germania, ciò non aveva bisogno, per l'opinione tedesca, di altre dimostrazioni; [illegible] Gran Bretagna [illegible] il mondo democratico [illegible] totalmente impotente a soffocare la rinascita della già potentissima Germania nazional-socialista, e fin da allora non [illegible] rimanato altro che di accettare, come ora, [illegible] le pacifiche e generose offerte di intesa del Führer, la pace imposta con le armi.

Per intanto l'accordo or ora raggiunto sotto la mediazione del Giappone fra il Governo francese dell'Indocina e quello della Tailandia è un avvenimento che riveste, per l'opinione tedesca, [illegible] importanza, non soltanto per gli interessi e la pace delle due parti, ma per lo sviluppo [illegible] in tutto lo spazio estremo orientale, [illegible] della storia del mondo in formazione. [illegible] Giappone [illegible] immediatamente [illegible] conflitto delle armi apparve chiaro a tutto, all'opinione del mondo intero, la nuova posizione direttiva e determinante della grande potenza nipponica in tutta la sfera politica estremo oriente; ed è appunto questa posizione direttiva e determinante di potenza che l'accordo or ora raggiunto fra le due parti tipicamente caratterizza. E' il principio della direttiva spaziale delle grandi forze in giuoco, ai sensi del Patto tripartito che ottiene per la prima volta pratica applicazione per spontaneo riconoscimento di terzi.

Nè Londra, nè Washington — si osserva poi a Berlino — che fino a ieri ancora si arrogavano, e ancora oggi vantano di poter e di voler esercitare funzioni di arbitre nello spazio estremo orientale non hanno avuto la benchè minima parte in quest'opera di pace che non può a meno di segnare tracce profonde sui destini mediati e immediati di quella zona nel mondo di domani.

Giuseppe Piazza

«Un momento, avete dimenticato la valigia!». E l'autogiro ideato dall'ingegnere americano Sikorsky, si ferma a mezz'aria, docile, aspettando di caricare il bagaglio lasciato a terra.

Il Mar Artico: ultima rotta aperta agli aiuti americani

Disertato il periglioso Atlantico, la marina britannica dovrà limitarsi a proteggere i convogli negli estremi limiti settentrionali

Berlino, 7 marzo.

Nello stesso tempo in cui l'oratoria ufficiale inglese procede ad una specie di grande parata verbale dell'*Home Fleet*, diretta a far credere che la marina da guerra di S. M. Britannica sia perfettamente decisa e preparata ad affrontare quella che lord Alexander, con un termine alquanto magniloquente, ma indiscutibilmente incisivo, ha già definito la «grande battaglia dell'Atlantico», sempre più numerosi vanno facendosi gli indizi che fanno pensare a intenzioni diametralmente opposte, e cioè, anzichè ad uno schieramento delle grandi unità della flotta inglese per fronteggiare la preannunziata offensiva degli «U-boot» tedeschi, ad una vera e propria diversione del fronte atlantico da parte delle forze navali britanniche.

Il gran parlare che si va facendo in questi giorni in Inghilterra, come in America, di un progetto tendente ad appoggiare i trasporti di materiali americani ad una rotta che dovrebbe svolgersi all'estremo nord dell'Atlantico, anzi addirittura ai limiti del Mare Artico, lungo la linea Groenlandia-Islanda-Isole Faroer, ci sembra tradire abbastanza chiaramente una tale intenzione. La ricerca inglese di nuove rotte atlantiche ubbidisce evidentemente alla preoccupazione di evitare che gli americani, già sufficientemente impressionati dagli effetti della guerra del controblocco, debbano perdere definitivamente ogni volontà di rifornire l'Inghilterra, giudicando che il giuoco non vale più la candela.

In un primo tempo si era pensato di calmare le apprensioni americane ricorrendo ai porti irlandesi; senonchè questo progetto, a parte la fiera e decisa volontà di resistenza con cui esso si è scontrato nella patria di De Valera, non deve essere sembrato molto persuasivo ai fornitori di oltre Oceano, dato che nonostante il raccorciamento di distanze i trasporti diretti alla volta dell'Inghilterra sarebbero stati comunque esposti ai terribili rischi di una traversata atlantica diretta.

Per quanto riguarda il ricorso ad una rotta situata nell'estremo nord dell'Atlantico, le intenzioni inglesi non apparivano finora molto chiare. Le precisazioni che si sono però indirettamente avute in questi ultimi tempi, in special modo attraverso il diniego alla costruzione di aeroporti opposto dal governatore della Groenlandia, Svane, di nazionalità danese, dimostra che in sostanza non si pensa tanto ad una rotta navale quanto ad una linea aerea. Si tratta infatti di sfuggire definitivamente all'insidia dei sottomarini (i quali, naturalmente non avrebbero molta difficoltà a far sentire la loro minaccia anche a convogli naviganti all'estremo nord dell'Atlantico) e nello stesso tempo di sopperire alla rarefazione di tonnellaggio mercantile.

Il traffico dall'America dovrebbe così essere affidato a grossi aeroplani da trasporto con movimenti di andata e ritorno lungo quattro tappe: Canadà-Groenlandia, Groenlandia-Islanda, Islanda-Faroer, Faroer-Scozia. Da parte britannica si vorrebbe far credere che si tratta già di qualcosa di più di un semplice progetto e che all'allestimento di questa rotta già si sia pensato quando, all'indomani della fulminea occupazione tedesca della Danimarca e della Norvegia, in mancanza di altro, Londra aveva allungato la mano sull'Islanda e le isole Faroer.

Il desiderio inglese di realizzare una postuma valorizzazione militare di questi due colpi a vuoto è comprensibile: ma ciò non muta la realtà dei fatti, dato che fino ad epoca recentissima non si era proceduto ad alcun particolare apprestamento di campi di aviazione nè in Islanda nè nelle isole Faroer. E' possibile che lavori di questo genere siano stati intrapresi negli ultimi tempi; ma per ovvi motivi di ordine stagionale, è impossibile che essi siano già stati portati a termine.

In ogni caso anche questo progetto è caratterizzato dallo stesso marchio di lentezza di tutti gli altri progetti germinati nelle menti inglesi dallo scoppio della guerra in poi. Per quanto riguarda la sua efficacia pratica è poi inutile insistere sull'impossibilità di trasportare dall'America all'Inghilterra delle merci e soprattutto del materiale bellico in quantità apprezzabili, unicamente col mezzo aereo, sia pure ricorrendo ad aerei da trasporto di proporzioni mastodontiche.

E' accertato comunque che questo progetto inglese ha ricevuto la piena approvazione americana, tanto che, come si sa, navi americane già incrociano nelle acque della Groenlandia. Questo atteggiamento americano è dovuto, come è facile comprendere, all'interesse che hanno gli Stati Uniti per i ricchi giacimenti di minerali della Groenlandia, che secondo il noto progetto d'oltre oceano dovrebbe essere inclusa nella zona di protezione americana. Ma ciò facendo, Washington nello stesso tempo appoggia in modo evidente l'intenzione inglese di disertare il fronte atlantico al momento della battaglia decisiva.

Guido Tonella

Matsuoka partirebbe domani per l'Europa

La disputa tai-indocinese virtualmente composta - Oscure manovre degli Stati Uniti contro le linee aeree europee nel Sud America

(DAL NOSTRO INVIATO)
Zona del Pacifico, 7 marzo.

Nulla da aggiungere, nulla da modificare a quanto ho radiotelegrafato ieri circa l'accordo «virtualmente raggiunto sui punti principali» della disputa Tai-Indocinese; si potrebbe tentare di speculare circa la consistenza dei punti minori ancora insoluti, si potrebbe strologare sul tempo che sarà necessario per risolvere questi punti, senonchè il mestiere del profeta è difficilissimo sempre, e estremamente pericoloso quando si tratta di affari d'Estremo Oriente, pericolosità aggravata da una situazione generale basata su di un equilibrio instabilissimo. Limitiamoci a riferire che Tokio mantiene la persuasione che si giungerà presto ad una soluzione totale; il portavoce nipponico ha annunciato stasera che un considerevole progresso è stato fatto oggi durante le conversazioni fra Matsuoka e i capi delle delegazioni francese e tailandese.

Versioni discordanti

Da segnalare la discrepanza esistente circa l'armistizio: ricordate che Tokio, ha detto ieri che una proroga non è necessaria, mentre Hanoi annunciava che la tregua d'armi è stata prorogata indefinitamente; Tokio oggi riafferma invece che «l'armistizio non verrà formalmente prorogato perchè i comandi militari interessati sanno che un accordo di principio è stato raggiunto».

La discordanza tra le due versioni non è soltanto formale ed è facile pensare che la versione francese sia dettata dal desiderio di prolungare le trattative con la solita tattica defatigatoria, mentre Tokio è deciso a giungere ad una conclusione rapida. Secondo alcune indiscrezioni, pare che la Francia tenti di conservarsi la Cambogia o gran parte di essa cedendo alla Tailandia una porzione dell'Indocina nord-occidentale di guisa che la Tailandia verrebbe ad avere la frontiera comune con la Cina: quest'offerta non si sa quanto possa essere gradita a Bangkok che ha rivendicazioni nazionali sui territori della Cambogia e di Laos abitati da tailandesi.

Intanto, mentre Hanoi annuncia singolarmente che l'armistizio è stato prorogato sine die, le attività militari continuano in tutta l'Indocina specialmente nelle regioni nord-orientali; è poi sintomatico che l'aviazione francese abbia eseguito manovre di finto bombardamento a Saigon proprio oggi, contemporaneamente cioè alle grandi manovre inscenate a Singapore le quali raggiungeranno un punto culminante domani e domenica.

Lo sbarco nel Tonkino

Le operazioni di sbarco nel golfo del Tonkino si svolgono con successo. I portavoce nipponici hanno dichiarato che le recenti operazioni dànno lo scacco all'invio di materiali americani a Ciang Kai Scek. Dopo che gli intensificati bombardamenti avevano reso inservibile la strada della Birmania, il contrabbando militare passava quasi esclusivamente attraverso le zone occupate negli ultimi giorni dai nipponici, talchè il portavoce giapponese in Canton ha potuto dichiarare oggi che «gli aiuti dall'America non perverranno più a destinazione».

Fra le notizie circolanti nella zona del Pacifico è da segnalare quella riferentesi ad un possibile viaggio di Matsuoka in Europa.

Un noto giornalista americano residente a Sciangai dice di aver avuto conferma del progettato viaggio del ministro nipponico. Il collega dice di aver telefonato a Matsuoka stesso, il quale avrebbe risposto: «Mi preparo a partire domenica per l'Europa».

«Il viaggio non è stato deciso improvvisamente — avrebbe continuato Matsuoka al giornalista — ma soltanto ora mi è possibile accettare l'invito fattomi da tempo: il conflitto fra la Tailandia e l'Indocina mi ha impedito di partire prima d'ora».

Matsuoka sarebbe sostituito durante l'assenza dal Primo Ministro con l'assistenza di Ohashi sottosegretario agli Esteri.

Dall'opposta sponda di questo oceano si segnala che gli Stati Uniti intendano varare una legge onde provvedere i fondi per acquistare le linee aeree italiane e tedesche operanti nel Sud America: il modo suggerito è di trattare con le nazioni sudamericane offrendo a queste finanziamenti affinchè il controllo delle aviolinee Lati e Condor passi nominalmente ad esse, ed effettivamente agli Stati Uniti. Inutile dire che dietro l'iniziativa vi è lo zampino di Londra, ed è utile dire e ricordare che molte repubbliche della costa americana meridionale del Pacifico sono ormai sospettose di qualunque mossa che, sotto la pretesa di emanciparle da influenze europee, intenda ad aggiogarle al carro della newyorkese Wall Street e della londinese City.

Leo Rea

Il controblocco funziona

Un quarto degli aiuti americani non arriva in Inghilterra

New York, 7 marzo.

Il contrammiraglio Sterling, in un commento alla situazione navale dettato per l'*United Press*, rivela che la scorsa settimana le forze dell'Asse hanno mandato in fondo all'Oceano il venticinque per cento dei rifornimenti americani in viaggio per l'Inghilterra. Lo Sterling aggiunge che se l'Inghilterra non riuscirà a neutralizzare fin dall'inizio la guerra sottomarina d'intensità senza precedenti annunziata da Hitler per la primavera, essa si avvierà ad essere affamata.

Che l'Inghilterra si trovi già in difficoltà di difendersi contro la guerra ai suoi traffici marittimi condotta dalle forze dell'Asse è provato dal fatto che le perdite settimanali di naviglio che essa denunzia sono in aumento prima ancora che la «vera guerra» promessa da Hitler abbia avuto inizio. Il contrammiraglio conclude illustrando la crescente necessità di cui soffre l'Inghilterra di navi da guerra per la protezione dei convogli e per combattere i sommergibili italiani e tedeschi.

Con l'approssimarsi della primavera, cominciano a sciogliersi i ghiacci che coprivano le campagne ungheresi dopo le note inondazioni, ghiacci che neppure le bombe degli aerei erano riusciti a distruggere. Le prime pozzanghere d'acqua occhieggiano tra il bianco del ghiaccio.

Come morì Banting lo scopritore dell'insulina

Portava in aereo una nuova grande scoperta - Finito dal maltempo dopo un duro salto col paracadute

Madrid, 7 marzo.

(F.) - La morte del medico americano Banting, uno dei nomi più illustri della scienza moderna, priva il mondo di un'invenzione del cui carattere nulla si sa di preciso, che lo scienziato si proponeva di rendere pubblica, mediante dimostrazioni pratiche. Il dott. Banting, morto in un disastro d'aviazione avvenuto nei pressi di San Giovanni di Terranova, è, come è noto, lo scopritore della insulina.

Il Banting, che aveva una cattedra all'Università di Toronto, aveva continuato, dopo quella meravigliosa scoperta, le sue ricerche scientifiche. Sembra che negli ultimi tempi egli avesse avviato principalmente i suoi studi nel campo della profilassi contro i gas, e che si proponesse di trovare il modo di annullare con sicurezza gli effetti dei gas tossici negli uomini colpiti da tali emanazioni. Fatto sta che lo scienziato era partito in aeroplano per comunicare le sue ultime scoperte.

Durante il viaggio i motori si sono guastati e il velivolo ha perso quota. L'aeroplano si trovava a 300 metri d'altitudine quando il pilota Mackey ha ordinato ai passeggeri di gettarsi nel vuoto col paracadute. Il dottor Banting ha obbedito, come tutti gli altri, ma nel toccar terra, mentre l'aeroplano andava a schiacciarsi poco lontano, veniva urtato violentemente e rimaneva ferito. Immobilizzato negli arti ed estenuato a causa delle intemperie, è morto poco dopo.

Il presidente dell'Istituto nazionale americano delle ricerche, dottor C. J. Mackengie, ha dichiarato che il Banting si era dato a ricerche non meno importanti di quelle che furono coronate dalla scoperta dell'insulina, anche se meno clamorose.

L'idea dell'indipendenza fa passi da gigante in India

Vasto movimento nel Punjab — Gli intellettuali agitano le masse

Beirut, 7 marzo.

Informazioni da Kabul pubblicate dai giornali turchi e dall'agenzia *Anatolia*, precisano che il movimento antibritannico sta assumendo vaste proporzioni anche nel Punjab, dove una riunione di studenti e di intellettuali ha proclamato la trasformazione della disobbedienza civile individuale in movimento di massa. La riunione ha avuto luogo a Lyallpur. Sono stati pronunziati discorsi roventi contro la dominazione britannica, la quale schiaccia il popolo indiano sotto lo stivale della prepotenza militare e sotto quello della prepotenza plutocratica della finanza di Bombay.

La stampa turca, la quale segue attentamente quanto avviene in India, riproduce dal giornale indiano *Hindou Tribune* una protesta degli intellettuali indiani del Punjab contro le brutali rappresaglie della polizia, la quale attacca a randellate gli studenti e ne sopprime le associazioni.

Altre informazioni, provenienti sempre attraverso l'Afganistan, confermano che il movimento antibritannico guadagna estensione e profondità nell'India intera, ove già la situazione sarebbe difficile per l'Inghilterra se gli inglesi non avessero mantenuto sistematicamente le masse in uno stato di assoluta ignoranza perchè non diventassero pericolose. In questo momento gli intellettuali ed i patriotti indiani scendono in mezzo alle masse per risvegliare la loro coscienza. I risultati che questi apostoli ottengono superano le più ottimistiche previsioni. Perciò le autorità britanniche, che in un primo tempo lasciavano fare agli agitatori, stanno dando implacabilmente la caccia ai predicatori della idea di indipendenza, molti dei quali, però, protetti dalla solidarietà del popolo, sfuggono alle ricerche e persecuzioni della polizia. Negli ambienti rivoluzionari si afferma che i moti attuali dell'India sono i prodromi di un vero e proprio risorgimento dell'India che incomincia.

Come nel risorgimento italiano, l'azione è svolta in questo primo periodo solamente da una minoranza di patriotti, di intellettuali e di apostoli, ma l'idea dell'indipendenza indiana guadagna con facilità lo spirito delle masse ed ha già creato vaste zone di fermento nel subcosciente delle moltitudini. Di fronte alla rapidità di marcia del movimento, l'Inghilterra ne sente la forza minacciosa. Per cercare di fronteggiarla, il governo di Londra, non ostante l'opposizione degli ambienti capitalistici, del Colonial Office e dell'Indian Office, ha risolto di promettere agli indiani un regime analogo a quello dei Domini, da realizzarsi subito dopo la guerra, ma i gruppi rivoluzionari ed intellettuali nella loro quasi totalità non intendono prestarsi a questo tentativo inglese di ingannare ancora una volta il popolo indiano.

I circoli rivoluzionari indiani tengono a precisare dinanzi alla pubblica opinione mondiale che i reggimenti che attualmente combattono contro l'Italia sui fronti africani sono tutti reggimenti provenienti dagli Stati governati da Maragià, la maggioranza dei quali sono solidali con l'Inghilterra che ne spalleggia il regime feudale e lo sfruttamento tradizionale del popolo. Nessun reggimento proviene dal resto dell'India perchè l'Inghilterra non si fida di mandare a combattere tali unità.

I circoli rivoluzionari indiani dichiarano che l'Inghilterra, falsando i fatti, cerca di presentare al mondo la presenza di truppe indiane in Africa come una dimostrazione della fedeltà degli indiani all'Inghilterra. Ventimila od anche centomila soldati indiani nelle file dell'esercito inglese non significano nulla. Una India fedele all'Inghilterra non fornirebbe centomila uomini, ma da venti a trenta milioni di soldati. Il mondo non dimentichi che l'India è abitata da 320 milioni di esseri umani e che l'oppressione di questa enorme massa umana da parte di Londra è una delle più grandi mostruosità della storia.

A differenza di quanto accadde nella guerra del 1914 gli ambienti musulmani dell'India sono questa volta all'avanguardia dell'ostilità contro gli inglesi. L'atteggiamento dei musulmani dell'India ha maggiore importanza di quanto molti credano perchè assai intimi sono i rapporti dei maomettani dell'India con i loro correligionari dell'Arabia, dell'Afganistan, dell'Iran, della Siria e della medesima Africa. Gli inglesi hanno avuto occasione di constatarlo durante la recente missione del generale Newcamp nei paesi arabi. Come traditi gli arabi che seguirono Lawrence, l'Inghilterra tradì egualmente i musulmani dell'India che con l'Aga Khan in testa avevano creduto alle promesse di Londra. I musulmani hanno migliore memoria degli inglesi.

Smentita romena all'attacco dei pozzi petroliferi

Bucarest, 7 marzo.

La Agenzia ufficiosa romena smentisce la notizia pubblicata da alcuni giornali svizzeri, [illegible] la quale la regione petrolifera romena sarebbe stata bombardata da aeroplani inglesi.

La notizia, pubblicata dai giornali svizzeri di lingua tedesca, viene datata dalla Jugoslavia, ma proviene dagli Stati Uniti, Tortuosa strada — nota l'agenzia romena — per una simile invenzione. (*Stefani*)

L'ascensione alla stratosfera dell'Ingegnere italiano Olivieri

Madrid, 7 marzo.

(F.) L'ingegnere italiano Edoardo Olivieri e il gesuita spagnolo Ignazio Puig, direttore dell'Osservatorio argentino di San Miguel, sono partiti per la regione di San Rafael, dove si trova, a duemila metri d'altitudine, il luogo prestabilito per l'ascensione alla stratosfera da lungo tempo preparata dai due aeronauti.

Notizie del Partito

L'iscrizione al Partito dei provenienti dai Fasci all'estero

Roma, 7 marzo.

Gli iscritti ai Fasci Italiani all'estero con anzianità anche posteriore alla data 31 luglio XI, saranno iscritti al Partito, direttamente dai Segretari Federali, purchè:

A) abbiano una residenza ininterrotta all'estero per almeno tre anni (fatta eccezione per i giovani passati in forza ai Fasci Italiani all'estero quali provenienti dalla GIL; e per i rimpatriati a causa dell'attuale conflitto i quali abbiano una anzianità di iscrizione ai Fasci Italiani all'estero di almeno tre anni).

B) abbiano svolto, durante tale periodo, normale attività nelle organizzazioni fasciste.

C) siano in possesso del nulla-osta della Segreteria dei Fasci Italiani all'estero.

Le ispettrici Lidia Abruzzese, Angiola Carosi Martinozzi, Rachele Ferrari del Latte, Clara Franceschini, Anna Maria Giusti dalla Rosa, Vanda Gorjoux Bruschi, Laura Marani Argnani, Olga Medici del Vascello, Teresita Menzinger e Maria Pia Pirotti hanno rispettivamente visitato, il giorno 22 ultimo scorso, le Federazioni dei Fasci Femminili di Varese, Bergamo, Como, Alessandria, Pavia, Sondrio, Genova, Cremona, Brescia e Mantova ove hanno ricevuto il pubblico e le madri e le vedove dei Caduti.

Le ispettrici hanno ispezionato le attività dei vari settori con particolare riguardo alle opere assistenziali istituite a favore delle famiglie dei combattenti.

La confederazione fascista dei professionisti e degli artisti ha offerto alla segreteria del GUF diecimila copie del volume-manuale per l'istruzione delle maestranze zootecniche, edito a cura del sindacato fascista dei veterinari. Il volume sarà distribuito fra i partecipanti alle gare agricole del Lavoro.

Il ricorso in Cassazione del minorenne più volte omicida

Roma, 7 marzo.

Alla Corte di Cassazione, è giunto il voluminoso incarto del processo a carico di William Giorgio Vizzardelli, lo sciagurato minorenne sul cui capo gravavano ben otto gravissime imputazioni, che vanno dall'omicidio aggravato a scopo di rapina, in persona di don Bernardelli, commesso in Sarzana il 4 gennaio 1937, agli altri omicidi aggravati, commessi sempre in Sarzana, in persona di Livio Delfini, Bruno Veneziani e Giuseppe Bernardini. Come si ricorda, il Vizzardelli, giudicato dal Tribunale dei minorenni di Genova, fu condannato alla pena dell'ergastolo, e soltanto la sua minore età lo sottrasse alla pena di morte, e la sentenza fu pienamente confermata dalla Corte d'Appello di Genova.

Assistito dalla difesa, il condannato, che dalla sentenza fu dichiarato delinquente per tendenza, ha ora ricorso in Cassazione. Il presidente della prima Sezione penale stabilirà quanto prima l'udienza per la trattazione del grave ricorso.

Tragedia in un teatro di marionette

Un giovane ucciso e il burattinaio ferito

Palermo, 7 marzo.

In un teatrino di marionette, sito in via Noviziato, è stato ucciso a colpi di rivoltella il ventottenne Giovanni Villarà, rilegatore di libri, e ferito a un braccio e al viso a colpi di pugnale il burattinaio Giuseppe Cacioppo, di anni 54, esercente del predetto teatrino. Colpevole del duplice delitto è il diciottenne Antonino Cacioppo che, arrestato, si è reso confesso. Egli ha sparato contro il Villarà per motivi d'onore, e il Cacioppo è stato ferito accidentalmente, durante la cruenta colluttazione.

Nel Salone de *La Stampa*

Cesare Boerio e Emilio Ferrari

Oggi, sabato 8 marzo, alle ore 17, nel salone de *La Stampa*, il maestro Cesare Boerio ed il suo allievo Emilio Ferrari eseguiranno, nell'annunciato concerto, pagine di Bach-Busoni, di Chopin, di Debussy; e in ultimo di Grieg.

Il Salone si aprirà alle ore 16,30 e si chiuderà all'inizio del concerto.

SPORT

I militi ferroviari torinesi vittoriosi nei Campionati di Bardonecchia

Bardonecchia, 7 marzo.

Si è iniziato oggi a Fregiuzia, nel villaggio alpino della Prima Leg. Mil. Ferroviaria di Torino, sulle pendici dei monti di Bardonecchia, l'ottavo campionato sciatorio della Milizia Ferroviaria. Questa mattina, su un percorso di 15 chilometri, si è svolta la gara di fondo e tiro a cui hanno preso parte otto squadre composte di quattro elementi ciascuna, in piena tenuta militare con zaino e moschetto.

Ecco la classifica della gara odierna:

1. Iª Leg. Mil. Ferrov. Torino (Fiandrino, Castagneri, Maiolani, Marro) 1.5'35"1 5 (compresi 1' e 30" guadagnati con il tiro); 2. IVª Leg. Verona 1.6'23"2 5 (bonifica 2'15"); 3. IIIª Leg. Genova 1.6'50"2 5 (bonifica 2'45"); 4. Vª Leg. Trieste 1.14'30"2 5 (bonifica 2'15"). Seguono: Bologna; Milano; Ancona; Firenze.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA